VINCENZO CORRADO

Nato in Oria Città nel Salento

il dì 28. Marzo 1734.

in età di anni 99. presentemente

RICERCATA E RAGIONATA

EDUCAZIONE FISICA, MORALE, E SCIENTIFICA

PER LA CIVILE E NOBILE GIOVENTÙ

E PUR

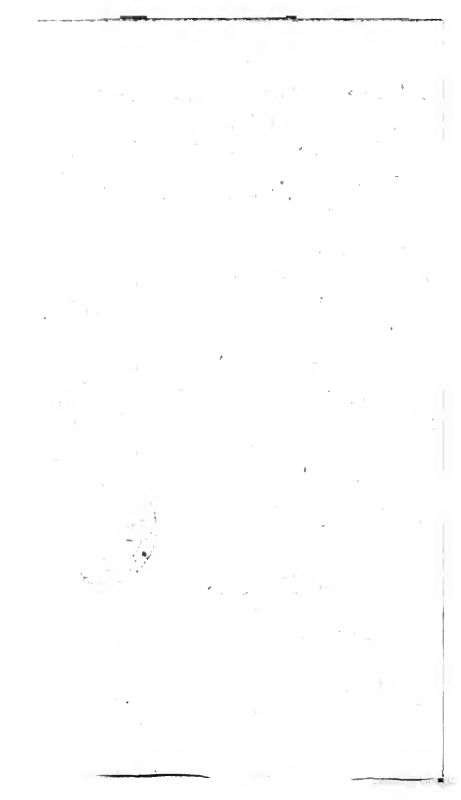
PER L' ULTIMA EDUCAZIONE DELLA VITA

LAVORO DELL' EX-CELESTINO

VINCENZO CORRADO

CHE TROVASI SOTTO AL GRAVE PESO DI ANNI 99.

NAPOLI 1833

Stamperia del Genio Tipografico
Strada Costantinopoli n. 104.

AI SIGNORI

CIVILI E NOBILI GENITORI

L' AUTORE

Son io, o Civili e Nobili Genitori, che nel corso di mia vita più dissimili opere ho pubblicato con le stampe, e che agli uomini di ogni condizione hanno avuto scopo e rapporto. Ora mi addirizzo a voi, che siete ben quelli, che alla società dar dovete figli moralmente educati, e saggiamente istruiti, per loro, ed altrui bene.

Ognun sa, che fra le tante utili e belle cose da Dio Signore create, la più utile e la più bella è stata quella dell'uomo; ma poichè questi nasce rustico ed insapiente, e se non ha coltura, vien anche falso nelle sue operazioni; nè formar lo può la semplice natura; onde per eseguire quanto l'impone la legge del Vangelo, della Chiesa, della Monarchia e della Società, ha bisogno della mente, della voce, e della mano di altro uomo.

Son io quegli, che rientrando nuovamente col pensiero, e sempre col fine di giovare, ritorno a formare una più estesa e ragionata educazione, e meglio adattate Istruzioni, ed a dispetto anche degli anni tanti, che mi stan sul dorso. E questo nuovo mio travaglio sarà un appendice al trattato di educazione, che anni indietro pei Giovanetti ancor nobili io scrissi, e pubblicai.

La lunga esperienza, su tale geloso importantissimo affare mi spinge anche a dirvi, che non vi lusinghiate, che bastar possa, a' vostri figli, la sola lettura ne'libri, per formargli uomini di ragionato sapere. Ah vive ingannato chi ciò crede. Con la lettura nei libri, che dev'esser guidata da Precettore filosofo Cristiano, si richiede anche la lettura del gran mondo civilizzato: in contrario, o nulla o poco se ne può ottenere; e dicovi pur anche, che quel loro poco, sarà pieno di oscurità, e di pregiudizj, onde inceppati sempre, che non mai verranno ad essere geni felici delle austere discipline, o di quei Filosofi, che spargono di chiarezza le intemperanze, e non guidano ordinatamente alla ragione, madre d'ogni sapere.

Io non chieggo, miei signori, che sappiate di me; ma desidero solo, che trovando il mio dire, secondo che l'affare il cerca, cioè di vostro desiderio, ed insieme confacente e conducente a' vostri figli, vi prendiate il pensiero di farne acquisto, e la pena insieme della esecuzione.

Signori io ho fatto il mio; ma senza la vostra premura il mio è nulla. Da voi non chieggo cosa; poichè son ben io soddisfatto di quanto, in questa mia età di 99 anni, il benefico mio Dio, mi permette di fare, e dir anche con brevità, e chiarezza, nella ragione che parla, nella storia che conferma, e nella esperienza, che nol niega, insomma vi si vede in unione la maturità da vecchio, e l'immaginazione da giovane, per gloria dell'Altissimo.

TRATTATO I.

Sul matrimonio.

Chi ad analizzare si mette nel suo tutto, l'uomo, vede bene, che madre natura, fra le tante sue belle ed utili cose onde l'ha fornito, la più bella, e la più utile per la propagazione del Genere umano è quella dell'amore; ma per amare, ed essere amato ha bisogno di compagnia; e se nel matrimonio v'è l'espressione legittima dell'amore, egli l'uomo, (ed eccezione di qualche caso estraordinario, in cui Iddio per sua particolar grazia chiama taluni al celibato) egli l'uomo al matrimonio dee andare. Ma poichè di sì gran Sagramento molto se n'è pur scritto; per sì necessaria nuziale unione bisogna assai pensare, consigliare e discutere, per arrestare le ciarlatanarie, ed essere al coverto.

Tutto andrà bene, quando al talamo nuziale va una ben fornita coppia, che non è capace di mancare a macchiare il candore, profanare i misteri, e violare le leggi; ma coloro che non han morale, nè conoscenza de'doveri non debbono decidersi per tale stato. Ah sarebbe un mostro il vedere divenir padre ed esser madre, coloro, ai quali starebbe bene una severa disciplina; e se mai accade, ne viene ciò che di-

ce Ciro de'Persi, cioè, *che non è possibile albergare matrimonio, e quiete.* Sì, che ciò ci vien dimostrato.

Ma bello è poi quando con i giusti principj di religione, di virtù, di esami e di consiglio vi si corre. Eh, chi non sa, che dalla unione di due virtuose persone ne viene l'ottima propagazione legittima de'figli; per così del loro civile e nobile poter continuare il loro utile, ed il loro lustro. L'anello nuziale, quando è assortito bene, è egli quello che unisce il vincolo di amore, di amicizia, e di piccola società, la quale con una virtù vera porta ad un commercio di tenerezza, di carità, di compassione, e di affetto, onde non v'ha dolore.

Il dolce ligame del matrimonio, sebben sia gravoso, pure quando fra il marito e la moglie vi regna la religione, e l'amore, è leggiero. E in ciò la moglie dev'essere col pensiere, che siccome pel nodo maritale entra nel possesso della signoria e del potere del marito; così al marito ella dee l'amorosa ubbidienza, la tenera amicizia, e l'ossequiosa subordinazione. *La moglie*, dice un dotto Autore, *è essa quella; che ha la forza magnetica, che si diffonde in tutto l'uomo marito, ed in ogni sua fibra si dilata, ed a suo modo l'agita e la scuote.* Il marito poi, siccome è con la moglie nelle facoltà fisiche e morali, così di pari la dee amare, e tenerla egualmente da padrona; e serbarle la più cara fedeltà, ch'è quel che comanda l'unione del matrimonio.

TRATTATO II.

Su la gravidanza, sul partorire, e su l'allattare.

Coll'esser gravida la già maritata dama è già già per esser madre. Nella gravidanza delle donne si è sperimentato, che le buone, o le cattive inclinazioni, le quali col tempo si manifestano nel concepito bambino, o bambina, parte ne prendono dalla bontà o malvagità delle madri, che nelle loro viscere formano il parto, e per nove mesi li danno i primi alimenti, li quali son distillati dalla temperatura delle madri, che perciò, al dir di madama la Valiere: *Quella donna maritata, che la beltà compra e vende, l'ozio ed il piacere mescola insieme, e con donne bagiane si ragira, concepisce molte cattive chimere, da dove ne nasce la mal indole degli figli; ma lontana da tutto ciò andrà tutto bene.*

Chi non sa, che la solidità, o in stabilità delle fabriche, non da altro dipendono, che da quelle prime pietre se con arte scientifica, o con ignoranza sono gettate. Non altrimente accade alla buona o cattiva qualità de' bambini, che dipende dalle prime impressioni delle madri, le quali, se non son savie, danno materia più di ridere, che di sdegno.

E per vero di ciò che dico; che se le donne gravide hanno forza d'imprimere le proprie loro voglie su le membra de' loro concepiti fi-

gli, le figure di ciò che avidamente appetiscono; eh sì, dice il Davicenna, che li stilleranno anche il buono, o cattivo costume; che se sarà cattivo, per impegnata che sia la educazione non mai totalmente si toglierà. L'estrema mobilità del corpo delle donne gravide porta a cambiamenti e ad impressioni varie nelle loro inclinazioni; sicchè pensamenti onesti debbono avere per l'ottimo essere de'loro figli; ed anche debbon fare azioni regolari e ragionevoli, per portare a godere la luce del sole alli stessi loro figli.

Sul partorire.

Il partorire di ogni donna è tutt'azione della natura; ma un ajuto, in tale occasione, di altra onesta ed abile persona si richiede, per affidargli il nascente bambino, giacchè egli non è capace di soccorrersi, che non è così ne'bruti animali, i quali dopo ore, ed anche minuti, sono nello stato di procacciarsi la vita; ma l' uomo, di qualunque condizione, languisce per anni.

Nato, e rassettato si ha da pensare a portarlo in Chiesa, per fargli togliere l' originale colpa; e ciò fatto, è da riguardarlo non solo come un bambino ascritto al libro di nostra Santa Chiesa Cristiana Cattolica, ma anche, col tempo, di nostra società; ond' è da governarlo.

Su l' allattare

L'allattare sul bambino è di necessità; e quest'azione importantissima devesi dalla madre sua istessa che l'ha partorito; in contrario non merita, col tempo esser chiamata madre, se si niega a ciò fare; e vien anche a mancare ai principj della nostra Religione, e della stessa natura. È parte delle sue viscere, ed anche la più preziosa parte del suo sangue; ond'essa deegli dare la sussistenza; in contrario oltre del fare ingiuria al figlio suo, vien anche a danneggiare se stessa.

Ben si sa, che dagli uffìcj di tenerezza, e dello stesso latte della madre, meglio si sviluppa, ne' figli la fisica educazione, che da una prezzolata nutrice. *Ah madri ingrate*, esclamava il fisico famoso dottor Balbi, *voi non conoscete il vostro danno, ed i vostri doveri, e vi credete aver soddisfatto i vostri mariti con la bramata discendenza de' figli, al di più lasciate ad altri la cura. Ah la sbagliate*, continua egli a dire, *mentre voi li dovete alimentare, governare, ed in sino ad un eerto stato dargli la fisica educazione.*

E qui entra anche a dire Giulio Cesare, dicendo: *Io mi stupisco come le dame Romane non si sdegnano tener nel loro seno vezzegiando gatte e cani, mentre si sdegnano co' proprj figli.*

Su la ricerca d' una nutrice.

Ma tutto cessa, quando fisicamente la dama ha partorito, non può, e necessità vuole di far ricerca per una estranea donna. È questo un affare rilevantissimo, per cui si ha da far ricerca, non già per donna rustica e volgare (siccome per mancanza di esame si fa) ma per una civilizzata, nella quale, si ha da credere più religione, più costume, più attenzione, e più amore; ed oltre a ciò più anche vicinanza di sangue.

Se nella ricerca di una nutrice ad una donna civilizzata si viene, essa debb' essere giovane, sana di mente e di corpo, d'indole docile, di allegro umore, franca, vivace e pronta; ma sopratutto onesta, costumata e religiosa, su queste qualità che possono molto sul fisico del già nato bambino, il quale nell'età sua di discernimento e di azioni si conoscerà della stessa indole di colei, che lo ha allattato ed assistito.

È noto, che fra la nobile gioventù di Atene, il più elevato pensatore, il più decente nelle maniere, il più generoso nel fare, è l'uomo insomma possessore delle qualità dell'uomo, nobile fu Alcibiade; ma un sì nobile e generoso pensare e fare gli fu istillato dal latte ch'egli succhiò da una nobile donna Spartana.

All' opposto, Calicola fu crudele, ed avido di sangue umano. Costui ebbe per nutrice una donna rustica, feroce, crudele e bestemmiatrice. Con ciò chiaro si vede, lo che dice Publio Se-

rio, *che l'alunno porta con se le virtù, o i vizj di colei o che l' ha allattato, o colui, che l'ha educato ed istruito*. E in ciò è da badare, poichè è una delle cause fisiche da migliorare, o di alterare il temperamento.

E poichè la bontà morale (che dee aver luogo primo in ogni uomo, e con più di premura nel civile e nobile, che debbon dar norma al plebeo) non è sì facile trovarsi nelle donne rustiche, le quali non hanno avuto niuna educazione, e solo vi si sperimenta rustichezza e villania, che non accaderebbe colle donne civilizzate, le quali oltre al fin qui detto, son anche più analoghe alle dame, che non lo sono le villane.

Ma goda ogni dama di sua padronanza, e di sua libertà, e a se chiami o la civile, o la rustica donna, ch'io da me da me dico: Infelice bambino, che non può star nel grembo di una madre non sua, e non poter respirare fra le braccia di colei, che l'ha data la vita.

TRATTATO III.

Su la prima morale educazione.

Genitori. A difinire l'arte della educazione morale, il cammino della eloquenza è aspro e disastroso assai; ma dico con un moral Poeta: *Che chi da Dio non prende auspizio, Fonda in mare il labil suo edifizio*. E con ciò dico:

L'organizzazione umana è formata in modo,

che nella età di circa due anni l'intelletto incomincia a pigliar vigore; la lingua si va sciogliendo; le idee sviluppando e le membra tutte a mettersi in azione. In questa età, i vostri figli, o genitori, essendo, le loro madri siccome gli addestrano alle puerili giocosità, così guidar li possono anche alli primi elementi della nostra Cattolica Religione; che sebbene nulla ne comprendono, e niente, e poco ne san dire, può, però, pigliar radice nel timor santo di Dio, che non potrà più espellersi; giacchè, come si osserva, gli uomini sono animali d'abito e nell'abitudine (qualunque sia) educati ne restano fermi sino alla loro vecchiaja.

Ciò vero essendo, com'è verissimo, è cosa anche utile, in sì tenera età imprimergli nella mente e nel cuore le virtù morali unitamente alle nobili idee di amore, di rispetto, e di beneficenza. Ed è pur propria cosa avvezzargli alle polite azioni di corpo, col non grattarsi il capo alla presenza altrui, a metter le dite al naso, o all'orecchie, cacciar fuori la lingua dalla bocca, mordersi l' unghie, o pur in presenza altrui tagliarsele, stropicciar le mani, sospirar forte, star con bocca aperta, far tremito di corpo, ed essere indicentemente vestiti.

Tutte le già dette politezze, non si han da dire soltanto, ma si han anche dai genitori dimostrare; onde l'anima de'figli acquistata facilità nell'oprar bene vanno avanti senza incomodo. E quì cade a proposito dire: Anna d'Ungheria, madre di undici figli, tutto dì si vedeva fra quel

piccolo, suo amato, popolo, in atto sempre d'istruirlo tanto nelle virtù, che nelle civilizzazioni umane. *Parea*, al dir di un'Istòrico, *la madre del Rossignuolo*, la quale (per solo istinto di natura) *dà a'figli suoi il suono di armonico canto.* Così le civili, e nobili madri han da premurare e curare i loro figli, se li vogliono vedere nella qualità di uomini.

L'autore de'Trattenimenti Estivi ci fa sentire dicendo: *Se tante delle nostre civili, e nobili donne non fossero alla sola cura attaccate degli ornamenti, e dissipate non si vedessero nella vertiginosa moda, ma alla cura de' loro teneri figli, oh il bello della educazione! oh il piacere, de'genitori! oh il grande della famiglia! oh il facile de' Precettori.*

È cosa dimostrata, che incaminando i figli nella fresca loro età alla costumatezza, principiando dalla Religione, con più facltà si piegano essendo grandi, all' acquisto della virtù, e delle ùtili scienze. Nel governo de'figli vi si ha da tener condotta; ma se questa mancando, nella prima tenera loro età, è difficile l'apprendere, come si dee, virtù, e scienze; con che nei teneri anni si ha da principiare se voglion vedere i figli uomini e non leggiere pomici, e pesanti pietre.

Anche le madri nella tenera età de'loro figli, debbono essere in attenzione, a non far abituar i medesimi a volgari espressioni, poichè è un indizio di pratica con persone rozze e volgari, come servi, e serve; ma tutto io spero se il tempo li dà tempo.

Su l'accrescimento di educazione coll' ajuto de' genitori.

Crescendo in età i figli dei civili e nobili uomini, si dee anche estendere in essi la educazione, e principiarne, pur anche le istruzioni; e per ciò fare casca bene l'unione dei padri, e delle madri; poichè è tempo in cui i doveri divengon comuni, e i figli, per dovere, e per sangue dai loro padri, e dalle loro madri lo pretendono.

Si sa, che i figli derivan da due, che da due discendono, e che a due sono attaccati, onde entrambi debbono educare. In ciò però si vuole, che le madri amorose temprino lo cedente rigore de' padri zelanti; ed i padri zelanti con giusto rigore pongano freno alla tenerezza delle madri amorose; ma badino però tutti a non metter i figli in educazione licenziosa, ed in istruzioni frivole e voluttuose, che col tempo producono uomini schiavi de' loro capricci, e delle più villane dissubidienze da far vergogna ai genitori istessi.

In sì interessante affare avvertiti debbono essere e i padri, e le madri, a non far che il loro bene divenga ad essi loro figli passione irragionevole, ma giusta ed egualmente a tutti; in contrario far mera una avvelenata sorgente di difetti, con fargli abborrire le morali discipline, e le utili scienze, come travagliatrici del-

lo spirito; e per loro compiacenza, mettergli all'amor de'trastulli. Ah no, non fate, che di voi, o genitori, s'abbia da sentire: *Che dove la signoria è più chiara, ivi i costumi sono più oscuri.*

Per non essere ad un tal rimprovero, oltre le cure già dette, e delle altre de'quali vi dovete, o genitori addossare, fuggir, e scacciar assolutamente dalla vostra mente e dal vostro cuore la malnata passione di amor particolare per un de'vostri figli. No, non dovete con essi parzialigiare, ma tutti egualmente equilibrati, trattati in vitto, in vestito, ed in onesti piaceri. Così comanda l'amore, così la giustizia, e così Iddio e la società; ed anche la vostra considerazione, la quale nelle ore di vostra ragione sì detta, che mentre vi attirate l'amore di uno, vi attirate pur anche l'odio degli altri; e con ciò sarete in un misto di poco amore, e d'odio molto.

E poichè la educazione morale è più interessante delle istruzioni scientifiche, di quella ogni uomo si dee impegnare a possedere, particolarmente le persone civilizzate e nobili, per dar norma al popolo inferiore; e questa sì interessante operazione la debbono i genitori istessi trattare co'loro figli, e non già affidarla a uomini venali, che lo scopo primo di essi è di portar l'acqua al loro molino.

Ognun sa, che Cicerone fu un gentile, ma non mai mancò d'istruire il figlio nella vera e saggia Morale. *Figlio*, così ad esso lui parlava,

niuna cosa è tanto importante quanto quella della Morale, poichè è quella che impara a conoscere l'ordine del ben vivere.

Del pari fu un Catone il censore, che non ostante le occupazioni tante della romana Repubblica, pure si addossò la cura del figlio suo; nè mai volle rimaner debitore ad un estraneo uomo del dono prezioso della educazione; ond'egli stesso lo addestrò in tutta l'estensione dell'utile sapere.

Così, e non altrimenti dovrebber fare tutti i civili e nobili genitori; ma poichè questi per sì tanti intrigati e dissimili loro affari non possono, necessità vuole, che si cerchi un Ajo, ed un Precettore insieme, che in propria casa alla veduta de' genitori dieno le morali cognizioni, e le utili Istruzioni ai loro figli giacchè a sentimento de'saggi l'è di maggior profitto, di quello di mandargli altrove.

TRATTATO V.

Su la ricerca di un ajo e precettore.

Per la ricerca d'un Ajo, e Precettore insieme, non si ha da stare alla relazione di una sola persona, ma di molte, poichè una sola può essere ingannata, e senza volerlo, anche ingannare, particolarmente s'egli ha guasto l'animo da una qualchè malnata passione, onde cieco l'intelletto, a fronte d'ogni più chiara evidenza più distinguer non sa nè la malizia, nè la

bontà della persona, che a sì geloso affare si ha da ricercare, e destinare.

Soprattutto si ha da escludere l'uomo miserabile, che per non aver come vivere manda tutto a piacer degli allievi. Escludere anche l'uomo soggetto, che fra la soggezione, ed altro non può adempiere al geloso suo dovere. Anche quell'uomo si ha da escludere, che non sa l'indole dei nobili e così il far delle corti; l'intrigo de' cortigiani; i siti ed i costumi della patria; e che si perde nel gran mondo per non avere la conoscenza degli uomini; onde sarebbe come un di coloro che viaggia di notte in terreno non conosciuto, ch'è nella confusione.

Eh sì, che per un affare sì grave si ha molto da pensare, e moltissimo da riflettere. Si tratta di ricercare un uomo da stabilir giovani nel ben'essere nel mondo; onde dev'essere possessore di qualità degne da uomo; particolarmente nel costume, e nella Religione; e queste in esso lui mancando, non solo, che sarà di danno agli affidati giovanetti; ma di vergogna ancora ai loro genitori, ed alla intera loro famiglia.

Ah! pensate, o genitori, seriamente alla ricerca di un uomo sapiente, e morale; nè fate che vi attiri ricercata eloquenza, un parlar latino, greco, francese, ec. che a ben dirla, son parole d'allettar l'orecchio, e che formano l'incantesimi da soddisfare gl'insapienti. No, in un uomo educatore si richiede costume, sa-

pienza ragionata, e condotta riflessiva; in contrario tutto cade.

E per adempimento di ciò facendo, dico anche a civili e nobili genitori, che stieno oculati per non cadere fra persone vestiti di manto di agnelli, ma son entro rapaci lupi, ed in ciò vi dico.

TRATTATO VI.

Su de' buoni, e su de' malvagi educatori.

Leggo nella rimota istoria, che vi sono stati sapienti e morali educatori, siccome anche malvaggi sebben pur sapienti. Li sapienti morali, che servir possono di modello ai nostri civili e nobili genitori. Aristotile fu egli uno degli ottimi, che fece da educatore, ed istruttore ad Alessandro, figlio di Filippo Re di Macedonia; e mercè la viva ed attenta cura del suo precettore, Alessandro riuscì sì sapiente saggio, che il Re suo padre spesso diceva: *Devo render pari grazie alli Dei, che ad Aristotile educator di mio figlio.*

E pur è da dire di Antonino Pio, che con molto giudizio, per l'educázione del figlio fece condurre a Roma il Filosofo Apollonio, acciò sotto la sua autorità fosse in tutto educato, ed istruito, Marco Aurelio suo figlio. Apollonio vi s'impegnò; e Marco Aurelio divenne quell'uomo di tanta bontà, e di tanto sapere, che può servir di norma a tutta la nobile educanda gioventù.

E per terzo, in rapporto agli ottimi educatori, è da dire di Alcibiade, giovane che si era dato ad ogni libertà di vivere nelle lascivie de' Greci, dalle quali non vi fu chi lo potesse distogliere; ma Socrate, che li fu dato per precettore, ci riuscì, ed in modo, che li fece acquistare tutte le desiderate virtù, e fu uno delli più qualificati uomini dell' universo.

Dei malvagi educatori.

Vaglia su questo mio dire un Giuliano Apostata. Egli, se nol sapete, o genitori, nacque da Costanzo, fratello del gran Costantino, e da Basalina. Ebbe per zio un Imperatore, e Costantinopoli per patria. Dalla natura gli fu formato il corpo sano e di vivace spirito; aveva una presenza maestosa, ed un conversare affabile con un parlare dolce e piacevole, e lo era in tutti i luoghi, e con tutte le persone. Sortito pur avea un generoso cuore. Univa insieme, e con gran facilità le armi, e le lettere, e con egual lode maneggiava la spada, e la penna. Non amava ricchezze, che per donarle; non pensava a piaceri, che per fuggirli, insomma era il modello di tutte le morali virtù, e nobili pensamenti.

Ma poichè si pensò di maggiormente elevarlo nella letteratura, si vollero, cercare tre sapienti uomini, de' quali vengo ora a parlare.

Il primo di essi fu Eusebio di Nicomedia, che quantunque dapprima pareva buono, col-

l'andar di tempo, si scovrì Eretico Ariano, ed al sì ottimo giovane Giuliano dava le false e le inique istruzioni.

Il secondo precettore fu Ecabalo, che ancor egli ne' primi tempi comparve buono, ma poi si vide, che in materia di Fede vacillava, ed ondeggiava secondo i tempi, e così si portava col suo allievo Giuliano, nel cuor del quale fermava i sentimenti i più empj.

Ed il terzo, che finì d'infettare il cuore di sì nobile uomo, fu il Filosofo Massimo, il quale con le superstizioni più profane e scelerate si scovrì pagano e mago. Ed ecco, che da buonissimo ch'era Giuliano, poi, per divenir meglio, divenne sì male, che la sua memoria sarà sempre alla detestazione di tutti i secoli. E tutto ciò perchè? Per l' iniquità de' precettori, de' quali non se ne fece con esame la ricerca.

E da qui chiaro si vede quanto di bene si ha dai sapienti, ma buoni precettori; ed all'opposto poi quanto di male dai malvagi quantunque sapienti.

TRATTATO VII.

Su la sanità de' giovanetti.

La sanità, interessa tutti gli uomini, particolarmente quei civili, e nobili giovanetti, che premurano far cosa utile a loro stessi, alla loro famiglia, alla loro patria, ed alla loro società, e così estendersi ad essere più che uomini,

ed esser promossi alle cariche, ed agli allori. Eh sì, che il bene della vita è superiore a qualsisia onore e ricchezza; e qualunque piacere che si avvicina alla perdita della salute si ha da escludere. *E pure*, al dir di un Filosofo, *il bene della salute da tutti si vuole*, *ma niun la cerca*, *e niun la cura.* Povera umanità!

Genitori. Questo interessante articolo, ch'è al pari del costume, regolatelo voi, che potrete farlo eseguire meglio della mia penna. Qui si richiede l'arte della prudenza per regolare la temperanza, che sebben questa non sia virtù, è però regolatrice della virtù, ed anche di tutte le umane azioni; impedendo nel corpo qualunque malore, e venuto può formare un principio di errori, che guastano il giudizio.

E poichè alquanti mali possono divenire da sregolato mangiare e bere, che non debbon fare; ma sentir, in ciò le voci del dottor fisico Tissot, e del riflessivo Redi, i quali ci avvisano di mangiar regolato, mangiar a piacere, e mangiar frugale. Anche vogliono da escludere ai giovani la miscela di vino, ed ogni spiritosa bevanda; ma usar delle aquee bevande.

Lungi il cibo di lusso, come quello di Celio Apicio; lungi lo scrivere del cavalier Antonio Latini; e lungi la parata dei pranzi de' golosi Sibariti, se a'vostri figli, o genitori, l'è cara la sanità del corpo, pel quale passo ad altro dire.

Coll'analogo cibo, per la sanità de'giovanetti, si ha da unire anche in essi la polizia del

corpo col far uso di fresca biancheria, di con tinue lavande, e con cambiar vestimento, ch più se gli avvicina al corpo, e che è capace d ricevere e ritenere la fetida esalazione.

Giova pur anche alla sanità il luogo di abi tazione, che dev'essere aperto ventilato, in cu vi si dorme, che è sempre impregnata di feti de esalazioni; e se non si fa cura di far apri re le finestre, dopo il levar dal letto, per in trodurvi l'aere atmosferica, e che fuori sping la fetidità della notte si avrà male, e non sol a persone delicate, ma anche rustiche e selvaggie

Son da fuggirsi anche, per la sanità del cor po, tutte le azioni violenti e sforzate, partico larmente dopo pranzo, e dopo cena; anzi pro curargli una certa tranquillità, anche di veemen te parlare.

Prevenuti, come si è detto, i mali del cor po ai civili e nobili giovanetti, bisogna (ed an che ha fine di sanità) tranquillare il loro spiri to, e renderlo allegro. In ciò la fisica scuola m fa sentire, *che la saggia, e non pazzesca alle gria; ad ogni umano corpo contribuisce alla di gestione, dà al chilo buona qualità, facilita l circolazione del sangue, ed aumenta li spiriti a nimali.*

Per la sanità dello spirito si han anche d tenere lontani dalle mollezze; ma se per uma na debolezza ci son caduti, bisogna premura subito rialzarli; ed in ciò debbesi fare com quell'accorto giardiniere, che quando vede am malate le arboree frutticose piante, per sempr

tenerle vegete, le radici governa, e non i rami. Ma non s'intende, dei civili e nobili giovani d'opprimergli la volontà negl'innocenti piaceri, poichè se ciò si fa se li reca danno.

Adunque, o genitori, se i vostri figli, a goder della salute del corpo, e dello spirito voglion sempre, la più importante cosa è l'essere, in tutte le loro azioni temperanti. Le leggi della temperanza ci dicono, che il difendersi dalle ingiurie delle stagioni, il mangiare a piacere, ed il procurarsi i comodi corrispondenti alla vita è proprio dell'uomo; ma il vestire a stravizzo, il lussuoso, ed essere a solazzo sconvolto ed irregolare, non è nè della natura, nè della temperanza.

No, cose naturali son quelle che derivano dall'armonia, e ravvivano lo spirito; ma non son naturali quando lo infievoliscono, e lo conturbano con le azioni eccessive. Tutto ciò, che non è naturale, nè fissato dalla ragione si ha da lasciare. Tal'è l'ufficio della temperanza, suprema ordinatrice della voluttà: insomma, tutto ciò, che ha rapporto al nocumento del corpo e dello spirito si ha da fuggire, in contrario si va, prima del tempo, a perire.

TRATTATO VIII.

Su la educazione e su le istruzioni delle damine.

Io non so se per merito, o per debolezza degli uomini si dà, in molt' incontri, il primato alle donne; so che per qualunque sia la loro idea, io non vo mancare a sì introdotto ufficio col parlar dapprima; in questa mia operic-ciuola, delle civili e nobili damine, che han bisogno di educazione e d'istruzioni, che non debbono essere tanto estese, come lo debbono per li giovanetti.

Per salutare religioso principio, non debbono far pompa della bellezza e della grazia, che son doni della natura; non si han da elevare se son nobili, poichè in natura son simili alle altre; nè si han da credere, che avendo ricchezze vagliono più che le altre. No, son cose buone, ma non pregi di esse loro. Il possesso della Religione, del costume, la saggezza, la pronta ubbidienza, e la beneficenza saran il distintivo di esse loro; e perciò invito la cura delle di loro attente genitrici, ed in unione di quei Precettori, che sono ornati più di costume, che di scienza vana.

Eglino, i precettori, per le damine si han da estendere su la conoscenza della nostra cattolica Religione, e su i doveri che ci astringono all' amore di Dio, dei genitori, e di tutti i nostri simili; saper debbono le Istorie sacre

del nuovo e del vecchio testamento. La Geografia, e così darle le cognizioni dello stare di essi loro, e dell'altrui. Saper francamente leggere, e correttamente scrivere; siccome speditamente conteggiare; e nelle ore di quiete darsi anche alla lettura di alquanti piacevoli ed onesti libri.

Non debbono trascurare (attesa la loro condizione) la scienza delle oneste mode, e degli loro ornamenti. È propria cosa anche, che posseggano il disegno, la miniatura, ed altro che le può istruire sul fare delle civili e nobili donzelle, per non scomparire nelle loro consimili assemblee.

Alle civili e nobili donzelle è soverchio il più sapere; anzi sarebbe loro di nocumento; poichè se con le loro naturali bellezze e presunzioni ci si unissero le pompe affettate del sapere, si verrebbero a guastare; e ciò anche per l organizzazione del loro corpo e della loro testa.

Le donne superano gli uomini nelle grazie, nelle dolcezze, e nella loro sensibilità; ma nelle forze, nel coraggio, e nella sagacità è da sperarlo dagli uomini.

La costituzione delle donne, è parlare del gran Zannotti, *indica solo, ch'elle sono lo strumento della conservazione della specie e della vita domestica; il loro soverchio sapere grava ita sopra loro stesse, e sopra coloro, che loro conversano. Che sebbene* (continua egli a dire) *i molti bisogni della società son da prestarsi, parte dall'individui di un sesso, e parte dall'altro,*

pure le donne han da essere regolate, e non già han da regolare.

Par che sia un difetto comune nelle donne, l'esser vane, e curiose, che acquistato più non si toglie; ma si toglie subito che le madri ci han cura. Il tempo è egli quello quando le loro figlie sono nello sviluppo della ragione, e ciò per la vanità, a non farle conversare con donne disprezzanti, vane e capricciose, le quali fan discorsi di millanteria, dicendo aver trattato uomini di merito; per esser state figlie di un nobile; nipote di un zio sapiente; cognate di un generale; e zia di un nipote, che è in corte d'assai figura; e così di altre millanterie in fuor di loro. Ah! madri badate a tener lontane siffatte donne dalle vostre figlie, le quali han da brillare con la modestia, ed a quello studio da illuminarle sulla verità delli proprj interessi, che nascono dalla loro propria sensibilità.

Debbono anche avvertire le saggie madri a non mettere le loro figlie in una indipendente libertà (d'onde nasce la curiosità) di tratto, e di divertimenti; nè a soddisfare in tutto ciò, che loro passa per pensiere; poichè si faranno altiere, disprezzanti e dissubidienti. Da ciò ne viene, che siccome dalli matrimonj si formano le famiglie; così dalle famiglie i costumi.

TRATTATO IX.

Su varj pensieri morali per introduzione alle scienze.

L'uomo per la nobiltà della sua creazione è chiamato immagine e gloria di Dio, poichè è uno spirito che intende, che si ricorda, e che solo egli è capace del suo Fattore; ma se non coltiva le scienze, egli è falso nelle sue operazioni.

Genitori, voi il sapete, la prima coltura dell'uomo, e la prima scienza di esso lui debb'esser quella della morale, ch'è la scienza più importante di tutte le altre scienze; e quei genitori, che han premura de' loro figli la debbono essi loro insegnare, la quale non dev'essere austera, ma amena, ed in modo da incantare l'intelletto, e disporne il cuore. Il suo fine è di render costumati gl' individui tutti, e suscettibili all'onesto, ed al giusto, cosa che si può ottenere anche scherzando, e scherzando dispôrre lo spirito al bene, ed alienarlo dal male.

Già sapete, o genitori, ch'è proprio, ed unico pregio dell' uomo il conoscere Dio; conoscerlo, amarlo, dargli gloria, e la sua dottrina ascoltare; ma senza cercar di saperla; giacchè nè l'acume dell'occhio, nè la mente umana la può penetrare, sicchè credere e tacere.

L' uomo, ch' è venuto a guardare il Cielo, scrive così Anassagora, *ha da indrizzare i suoi pensieri, e le sue azioni al cielo* istesso. Ah!

in ciò riflettete o genitori, e comunicatelo ai vostri figli, che in Dio è ogni cosa. Sì, che il fondamento, e la base sopra cui ha da poggiare l'edifizio della educazione, ed indi delle istruzioni de'vostri figli è la Religione. *Chi da Dio non prende auspizio, fonda in mare il labil suo edifizio.* Così un cristiano poeta.

Niuna famiglia, niuna città e nessun regno può sussistere senza il timor santo di Dio. Ma chi non sa, che la nostra Religione Cristiana Cattolica, posta in pratica, dà a'principi la giustizia; la fedeltà ai sudditi; l'integrità ai magistrati; la sommissione alle leggi; la buona fede ai negozianti; la pace alle famiglie; l'unione ai coniugati; e l'amore alla società. In somma la Religione è la causa efficiente del vero sapere, ed il fonte perenne delle soavi e pure dolcezze dello spirito. Nè la nostra Religione ci dà gran peso, poichè non altro chiede che l'uomo conosca se stesso; che si umilj a Dio; che sappia del Vicario di Cristo, e che si ubbidisca al Sovrano.

Conoscenza dell' uomo.

Quell'uomo, dice un Gentile, qual fu Tullio, *che conosce se, e di se ha la sapienza è facil cosa che conosca gli altri.* Chi non sa che a lettere d'oro fu scritto sul Tempio CONOSCI TE STESSO. Eh sì, che chi conosce se stesso nel suo composto, nel suo temperamento, nelle sue inclinazioni e passioni, ed in ci

studiandosi ne tiene l'equilibrio, si sa scandagliare, rilevare gli eccessi, si sa vincere, e sa il cammino per non cadere.

Conoscenza di Dio.

Quei educandi giovanetti, che con l'ajuto de' loro genitori, si son conosciuti nel loro essere, con più chiarezza possono conoscere lo spazio, e l'estensione, non solo che passa fra essi e Dio, ma anche l' incomprensibile che v' è. È Dio, dite o genitori a vostri figli, *un essere primo, una sostanza spirituale, intelligente, d' infinita sapienza e perfezione. È Egli parimente il creatore, il conservatore, ed è il provveditore di ciò ch' esiste nell'universo tutto.* Eh sì, ch'è incontrastabile; e noi quantunque siamo nelle tenebre, che ci privano della vera conoscenza, pure coll'occhio della Fede lo crediamo, ed Egli perchè ci ama si contenta dell'umile nostra adorazione.

Per scienza di nostra Religione, il culto di adorazione, che si dee a Dio, lo dobbiamo unire coll'ubbidienza de'suoi santi e soavi comandamenti; e tanto l' uno, che gli altri li dobbiamo stabilire e nella nostra mente, e nel nostro cuore.

Conoscenza del Vicario di Cristo.

Comanda Iddio che colui, il quale fa le sue veci in terra, ch' è sommo Pontefice, sia an-

cor egli rispettato, e ciecamente ubbidito, per quel che riguarda la sua utile missione; e con esso lui i Vescovi, e tutta la società de'Sacerdoti, che si ha da considerare santa nella sua origine, nell'armonia de'suoi monumenti, nella perpetuità della sua dottrina, ed in quella legge da cui tutte le altre dipendono.

Conoscenza del nostro Sovrano.

Comanda anche Iddio, che noi conosciamo, e veneriamo il nostro regnante Sovrano, e lo conosciamo, e veneriamo per quel ch' egli è. È egli il luogotenente di Dio in terra, nel governo temporale de' popoli, stabilito per premio della virtù, e per castigo del vizio. Questo luogotenente di Dio, non solo, che per tale lo dobbiamo conoscere e rispettare; ma come nostro Sovrano, con sollecitudine lo dobbiamo considerare come nostro amoroso padre, come forte difensore, e come vigilante proveditore.

Ora, o genitori, che considero ne'vostri figli l'animo loro già preparato con li sentimenti di nostra Religione, ora, diceva, è tempo di battere il cammino delle utili scienze, per mezzo dai Precettori di sapere e di saggezza; da' quali si spera quella sapienzà per condur la gioventù al bello, ed all'utile, unite all'onesto, ed al giusto della vita.

TRATTATO X.

Su le utili comuni scienze.

Dopo lo breve dire, ma bastante per le civili e nobili donzelle, passo, o genitori a trattare delle utili comuni scienze per li vostri figli maschi, e parlo, in primo col dire delle parole del Cardinal Ximenes. Egli dice: *Che il veleno della nostra Religione, ed il tarlo dello stato è l'ignoranza; ed all'opposto la sapienza è la lente nella virtù, e la luce fra le tenebre.* E ciò incontrastabile essendo, si han da coltivare le utili scienze, ed insieme le virtuose azioni, che son quelle, che fanno essere, anche dopo morte, gli uomini immortali.

È sperimentata cosa, che li civili e li nobili uomini senza costume, e senza le scienze son essi deboli, ed una tal debolezza li porta alla bassezza, e non di raro alla malvagità. *Il costume, e le utili scienze*, dice il grande Aristotile, *formano ornamento nelle prosperità, ed il rifugio nelle disgrazie*; e ciò vero, non bisogna che si trascurino sì nobili ornamenti; ma per riuscirci i nostri giovanetti, i genitori loro si han da servire, per insinuazione delle parole di Teognite, che faceva alla nobile gioventù d'allora.

Giovani, egli diceva, *voi che brillate fra tutti i fiori della bella età, profittate di sì utili e pregevoli vantaggi. Esercitate le vostre menti, e le vostre anime a conoscer, per la via delle*

scienze, *la Religione*, *la prudenza*, *la temperanza*, *la giustizia*, *e la fortezza*; *giacchè il dippiù è frivolo ed è vano. Pensate che non sarete giovani che una volta sola*, *e nella giovanezza potete esercitarvi. Riflettete*, *anche*, *che la vecchiezza vien subito*, *e vi rimprovera del tempo o malamente speso*, *o dell'ozio*, *nel quale siete rimasti.* Così Teognite.

Nè mai permettete, o genitori, che i vostri figli abbian da dar retta ad alquanti politici, i quali (*per portar l'acqua al loro molino*) dissero, *che ai nobili son superflue le scienze;* ma peggio anche parlò Licinio Imperatore, dicendo: *Che le scienze*, *a' nobili*, *superfluiscono*, *anzi son veleni*, ma si conobbe, che un sì sciocco suo dire lo era per esimersi dall'infamia d'esserne egli, di lettere, stato privo. Ah no, genitori, fate che i vostri figli studiino; che sebbene, al principio, lo studio l'è di pena, col decorso però divien di piacere e di contento.

Sul metodo da tenere ne' primi anni de' figli.

Nei primi e teneri anni de'figli si ha da dare in mano ad un gramatico precettore, giacchè i precettori di scienze non si abbassano, poichè si stimano come i gran piloti, che non guidano piccoli navigli, ma soli quei di alto bordo. E ciò è decorosa cosa.

Le prime istruzioni (tramezzate con quelle di Religione e di costume, e sotto anche gli occhi de'genitori) debbono esser quelle dell'e-

legante parlare, e del corretto scrivere, e con le stabilite gramaticali regole; ma sì l'uno che l'altro, per dapprima, ha da essere della propria nazione, poichè sarebbe irregolarità il sapere il linguaggio degli esteri, e non il proprio. Con la scienza del parlare e dello scrivere ad arte e regole, si ha da unire la scienza de'numeri, cioè sopra le quattro principali regole di *sommare*, *sottrarre*, *moltiplicare*, e *dividere*.

Il minimo precettore dee usar attenzione a far sillabar e pronunziar con chiarezza e non con fretta acciò capiscano ciò che leggono e ciò che scrivono, e far anche osservazione su la varia puntegiatura, ch'è la divisione delle parole, e del senso, e secondo quella usarci le grazie che convengono; in contrario non fa l'effetto, non piace, e non si capisce nè da chi parla, nè da chi sente.

Ma mentre la civile e la nobile gioventù trovasi sotto l'ammaestramento de'precettori, particolarmente in apprender la italiana lingua, non si ha da far trattare con gente insapiente e vile, per non apprendere da tal sciocca genia il linguaggio del volgo, ma quello dei precettori, e della gente civilizzata e sapiente.

Su le scienze comuni e metodo del precettore.

Per condurre la civile e nobile gioventù ai lumi più chiari, ed alle nozioni più distinte delle scienze universali, e comuni a tutti (per poi parlare delle caratteristiche) mi avvalgo del dire del nostro gran Genovesi il quale a qualun-

que insegnamento vuole: *Metodo*, *ed insieme vuol far precedere le idee semplici alle composte; le assolute alle relative, le particolari alle generali*; e così fornir il loro spirito con le diverse impressioni.

Insegnata, come di sopra si è detto, la scienza de'numeri, è da unire in essa la Geometria, per aguzzar in essi educandi giovanetti l' ingegno. Per ora, di essa geometrica scienza s'intende la *Lineale*, ch'è per misurare le leghe; in *Steometria*, con la quale si misurano li corpi solidi nelle tre loro dimensioni, ed in *Placimetria*, che è per la sola misura della superficie. Ma in tutto ciò, che hassi a dire badar i genitori debbono a dire ai precettori, che non faccino troppo varietà di studj, che confondono, e non formano mai uomo dotto; nè di proposito s' impegnino a far solamente menare a memoria ma a far comprendere ciò che fanno.

Indi dal precettore si richiede l' arte da far tessere un discorso, che dicesi *Rettorico*, e che sia tessuto in modo d'allettar l'orecchio, e commovere il cuore, e pur anche persuadente.

Non mai, nè da niuno, che si voglia incamminare per la letteratura, si ha d'attrassare la scienza *Filosofica*, e di *Metafisica*, e più la *Filosofia*, che chiamar si può la *general sapienza*; poichè con essa si fa acquisto di *Logica*, di *Fisica*, di *Morale*, e di *Metafisica*. E poichè la Filosofia è interessantissima, (percui si cercano uomini Filosofi, e non meschini pedanti) vengo con distinzione a parlar della parte logica.

La *Logica* è quella parte che dà il conoscimento vero per definire, dividere, giudicare, e trarne le conseguenze, per così poter condur bene la ragione. E qui han luogo le operazioni dell'intelletto, che sono la *riflessione*, l'*apprensione*, il *giudizio*, il *raziocinio*, ed il *metodo*.

Indi, facendo della *Fisica* parola, dico, che tutto il suo sistema è fissato su gli *elementi*; su i *vegetabili*; su gli *animali*; e su li *minerali*.

E per maggiormente i precettori aver presente tutto che giova e non nuoce, rammento anche loro la *Morale*, sia essa naturale, che dicesi *Etica*, ossia cristiana; e sì l'una che l'altra è per ogni persona, poichè si tratta di costume, cioè di virtuosamente vivere.

Il precettore dee anche dare a'civilizzati e nobili suoi allievi la conoscenza dell'Astronomia, cioè di tutti i corpi celesti, che veggonsi sopra di noi nel firmamento. Questo studio è per sapere, determinare, e calcolare i varj loro movimenti, una con l'Ecclissi del *Sole*, e della *Luna*.

Di unita, già sanno tutti i precettori, che si ha d'aver anche la cognizione della Geografia, ch'è la scienza di sapere e d'insegnare alli civili e nobili giovanetti non solo lo stare di essi loro, della loro patria, provincie, e regno, con le nostre leggi, statuti, religione, prodotti naturali, ed artificiali; ma anche, tutto ciò dell' imperi, regni, e principati di tutto l' intero cognito pensile mondo.

Tutto il già detto è di comune a chi vuol

essere letterato ed erudito, a non prendere particolare stato; ma se a far cosa vuol qualcuno ha bisogno di più.

TRATTATO XI.

Su le scienze caratteristiche.

Ogni civile e nobile giovane ha il suo genio diverso in ciò che dicesi *prendere stato*, nè niun genitore ci si può opporre; ma solo ei può entrare colla riflessione, e con gli esami; giacchè la volontà su la elezione dello stato è tutta del figlio.

Ed in ciò dico, a' signori genitori, che se v'ha figlio, che desidera impieghi nella propria patria, al medesimo se l'ha da dare altro studio, cioè il *Dritto* della Natura, e quello delle Genti. Saper dee li pesi, e le costituzioni patrie; tutto ciò è fuor di se, per il buon ordine, vi dee mettere la prudenza, l'affabilità, la cortesia, l' imparzialità, e la giustizia. Ma si regoli, quel giovane, che se malamente tal'impiego esercita se non ha nè cognizioni, nè costume egli toglie il dritto agli altri.

Se fra essi giovani v'è chi si vuol dare alla difesa delle cause, e col tempo ascender voglia all'onor della toga, dee profondamente darsi alla scienza della giurisprudenza che è la guida delle leggi, delle costumanze, delle ordinazioni, e di tutto ciò che riguarda la giustizia, la tranquillità, e la pace di ogni dissimile individuo.

Vi sarà anche giovane, che si vuol dare all' umiltà della stola, per poi (se Iddio lo vuole,) essere innalzato allo splendore della Mitra. Egli però in questo Chiesiastico suo genio, più degli altri ha da dimostrare costume in bontà, in carità, ed in umiliazione; e per li suoi caratteristici studj, oltre li già detti di sopra, ha da possedere la Morale cristiana, la Dogmatica Teologia, la Canonica, l' Oratoria sacra, la storia del vecchio e nuovo Testamento, le determinazioni dei Concilj generali, e particolari; e li Riti, ed ordinazioni di Santa Chiesa e suoi Pontefici.

Se poi vi sarà giovane che voglia portarsi alla tumultuante azione delle armi, per far da guerriere, egli dee possedere le discipline politiche, matematiche, fisiche, meccaniche, istoriche, e geografiche. Tutte sì dette scienze, unitamente alla tattica dee possedere un milite uomo, in contrario egli sarà milite di solo nome.

Ed in fine, su questo trattato, vi sarà anche un qualche nobile giovane, che abbia la viva volontà di servire il suo Sovrano più da vicino in sua regia corte: ma in sì nobile desiderio dev' esser suscettibile di più cose.

Il cavaliere, che vuol essere in corte, lo studio suo conducente dev' esser quello della *prudenza*, della *politica*, e dell' *amore* e *fedeltà* al Sovrano, col quale non dee mai opporsi agli onesti e giusti suoi divertimenti; nè mai ha da usare de' proprj talenti se non quando il Sovrano stesso glielo comanda.

Il cortigiano è sempre intento ad elevarsi, dar energia al suo spirito; ma, spesso si eleva per più presto cadere nel suo danno; e perciò badi bene, e rifletta, che se il Sovrano lo tiene in opinione, e lo contradistingue fra gli altri, e tal'altri li prestano maggior ossequio, badi a non fidarsi di se, e della propria grandezza; poichè in tal caso si renderebbe simile all'asino della Favola, che prendeva per se l'incenso, che si dovea alla Dea, che al suo dorso portava.

Gli affari felici, o infelici degli uomini di corte dipendono da molte differenti cagioni, particolarmente se v'ha lo spirito di ambizione; e su di ciò calza bene il dir di Calba agli altri principi suoi pari, a'quali diceva: *I sudditi non parlano con noi; ma con la nostra fortuna.* Che vada adunque il cavalier in corte, e che servi con amore e fedeltà il suo principe Sovrano, e sappia,

Che non vi è maggior error, maggior follìa,
Che l'incorrer nell'empia fellonìa.

TRATTATO XII.

Su la conversazione e suo fine.

Educata, ed in buona parte istruita la civile e nobile gioventù, saggio pensier sarà dei loro genitori a condurgli a qualche conversazione di persone dotte e morali, o a farceli condurre, per così maggiormente essere alla cono-

scenza delle studiate cose, particolarmente di quelle, che nei libri non si leggono, nè dai Precettori si sentono nel recinto di quattro mura in una stanza.

Nella conversazione si fa conoscenza con uomini di dignità, e di sapere, con i quali si comunicano a vicenda i pensieri, e con ciò le loro menti si elevano, l' animo si ravviva, la loro eloquenza si facilita, la vivezza della mente è vegeta, e gli ufficj si mettono in pratica; onde le persone fra le azioni tante dissimili, e le sonanti allettanti parole li consola; nè tal consolazione, fuor della conversazione, chi li può ottenere?

Chi non sa ancora, che nella conversazione degli uomini morali, sapienti e saggi, gli animi aspri, truci ed intrattabili si raddolciscono, si ammanzano e si rendono familiari, come, difatto avvenne al filosofo Socrate, il quale avendo sortito nel nascere pessime qualità, e allo sviluppo delle sue azioni, ed al conoscere il ben fare negli altri, pensò (per migliorarsi) darsi in braccia ad una istruttiva conversazione ed alla Filosofia Morale; e facendo nell'una fissa attenzione, e nell' altra attenta riflessione, sì bene ci riuscì, che dall' oracolo fu dichiarato *migliore di tutta la Grecia.*

Ed oltre alle sì tante belle utilità, v' è anche, che la civile, e nobile gioventù rimanendo, in certe ore, in propria loro casa, anche studiando, e cosa meccanica facendo non forma che gente zotica, piena di pregiudizj, ti-

mida e rozza, siccome si osserva in quegli uomini che non conversano, benchè sieno e nobili, e letterati.

Eh sì, mi fa sentire una sapiente riflessiva voce, che gli uomini, allievi solo della natura senza l'ajuto di una buona educazione, non altro sono, che bruti animali. E ciò incontrastabile essendo, o civili e nobili genitori, conducete i vostri figli a quella conversazione, nella quale vi accennerò.

Delle dissimili conversazioni.

Sento, o genitori, e ve lo comunico per non errare, che in oggi, più de' tempi andati, si conserva, e che anche l'antica zotichezza si è dirozzata, ma con tal notizia credo però accresciute le frivolezze, e perduta in molte conversazioni la saggezza; ed in ciò è con me il Maffei, il quale mi fa sentire: *Che quelle conversazioni, nelle quali vi si vedono molt'inchini e bacia mani; e molte tattamellate si sentono, abbondano di falsità, fonde bugiarde dimostrazioni;* ed in ciò l'uom di senno si annoja, e la gioventù non solo che non s'istruisce, ma può anche divenir malvaggia.

In altra conversazione, non di altro si parla se non di cocchieri, di carrozze, di cavalli, e di mode di gualdappe, e di finimenti.

In altra si radunano dei modisti discorrendo sempre di dissimili colorati nastri, di cappelletti in varie grandezze, e di tulli con varj differenti ricami, ec.

Ed in altra si fa discorso di attori e attrici di canto, e di ballo, ed ognun parla non come il buon senso, ma secondo il particolar genio e pendio loro.

Si radunano persone in casa, dicesì, anche di conversazione, ma v'è chi vi si porta per dormire, e v'è chi va per sentire notizie di mondo, e nel meglio si dà qualcuno alla gioja e grida, e nello stesso tempo alla mestizia e tace, e così termina la loro adunanza.

Si fa conversazione in altra casa di persone stravolte, poichè in un tempo si mostrano gentili, cortesi, ed affabili, ed in altro tempo scortesi, orgogliosi e disprezzanti.

Si forma anche altra conversazione di letteratuzzi, i quali, per comparire eruditi, v'è chi dice Tiro nell' Egitto, e Menfi nell' Asia. Altro, facendo da istorico, dice Prasilide pittore, e scultore Apelle ed indi altro dice Senofonte gran Re, e storico Ciro.

E sebbene in sì varie ed inette conversazioni la virtù non soffre, le persone di senno però si annojano e patiscono, e non occorre che gli educandi giovani vi si guidano.

Male grande è d'assai l'essere alla conversazione o dell' infame durevole vizio di giuoco, o in quella dei damerini e donzellette, in cui, per male maggiore, vi s'introduce flotta di giovanastri, che non mai han saputo la casa della virtù, ed essi, col loro malvagio dire accendono fuoco alla lascivia, ed alla maldicenza.

Ah, genitori, non mai in queste conversazioni conducete i vostri figli, per non contaminare i loro sensi; giacchè molti sono attirati dalla imitazione: e se dal bel principio non si fugge il male si viene, indi a compatirlo, ed in seguito ad abbracciarlo. E se ciò, per poca avvertenza, viene ad accadere, allora sì, che la ragione non è più valida a scacciarlo, poichè ne diviene vilissima serva, e vittima infelice.

TRATTATO XIII.

Su la conversazione che adatta alla educanda gioventù.

La conversazione in cui debbono esser condotti gli educandi giovani, e che ad essi loro (siccome si dirà) adatta, ella è quella in dove si radunano le persone di carattere costumato, di sapienza saggia, e di Religione Cristiana Cattolica adorni; e fra sì ottim'adunanza vi stan bene i sacerdoti, che sebben molti non han l'onore di nobile nascita, han quello però del carattere, ch'è sublime, e che dalle labbra di essi escono le parole della sapienza vera.

Si sa, che i discorsi di siffatta gente può molto istruire la nostra gioventù, e così empir il vuoto della loro mente, di alquante cose che con difficoltà dai precettori si dettano, anche vi stan bene gli uomini di sapienza, ch'è la vera nobiltà.

Ma con tutto ciò, non s'introitino i genito-

ri, o chi sarà destinato ad accompagnar i nostri giovani, di sentire tutto il più saggio, o di vedere tutto il bello, di trattare la più inarrivabile morale gente. Ah no, non v' ha persona che non abbia le sue debolezze, e le sue ineguaglianze; e ciò vero bisogn' andare presso a quelle persone che ne han meno, o che le san nascondere.

Ma, acciò li giovani non faccino amistà a caso, ed aver lumi i loro genitori, han, sì gli uni, che gli altri da eseguire il dir dell'educator sapiente Locke, il quale dice: *Chi a conversar si mette ha da sapere le virtù e li vizj di quegli uomini co'quali vuol trattare, e colla squadra in mente, e così regolarsi in ciò che conviene.*

A sì giusto e saggio pensare, prudenza, dalli genitori, ancor si vuole, che nello stesso tempo si debba pur far esame su li giovani istessi da conversare, per così indagare, in essi, i movimenti del loro animo, e con esame vederne i difetti, ed anche in che tempo, luogo e persone si manifestano; onde non sieno esposti a disordini, e dar motivi agli altri di parlare.

Su l'esclusione di alquante nocive persone.

Dalle conversazioni, o da altr'incontri, che si posson dare; non si dee avvicinare la civile e nobile gioventù a quelle persone, che ad un medesimo tempo, commendano e biasimano una medesima cosa; no, che son malvagi.

Allontanar anche si dee, la nostra gioventù, dalle persone discole, dissoneste, e irreligiose, poichè corrompono la mente, ed il costume.

Fuggir anche le persone moleste, le quali, col loro motteggiare, se non sono inoneste, son però moleste. Son esse come gli aspidi che con destrezza mordono, in un momento avvelenano, e con difficoltà sanano.

Lontana, anche la gioventù, dagli uomini calunniatori, che secondo Diogene, *sono come fra le bestie le più feroci.*

Eh, che li nostri ben' avventurati giovani, allontanar si debbono pur anche da quegli uomini capaci di raggiri, di sottigliezze, e di sotterfugi. Cotesti uomini artificiosi e studiati oltre che non han probità, nè virtù cercano d'inviluppai si quando se le contrastano le loro passioni.

Ed in fine, i nostri conversanti giovani, han d'alienarsi dagl'infami adulatori, i quali cercano di vivere a spese di chi li vuol sentire. Il loro dire, sebben sia come la lettura de'romanzi .(che tutti sanno che son finzioni pure) si leggono con piacere e commovono. Il dire degli adulatori gonfia il cuore in modo, a coloro che li voglion sentire, che si fan dimentichi della misura del proprio merito.

Su le istruzioni, che convengono ai giovani prima della conversazione.

I genitori, prima di condurre i loro figli alla conversazione, bisogna che sieno prima istruiti a non fargli sfigurare; ma a sostenerla con carattere riverente, ed eguale; giacchè le leggi ben fondate di una nobile, saggia e sapiente adunanza ne accrescono le grazie; ma acciocchè la si conversante gioventù ci possa con onore riuscire, vi si ha da introdurre colla idea e col cuore preparato di ossequiare e rispettare gradatamente tutti secondo il merito, il posto e l' età di ciascheduno.

Ma badino in ciò bene, che l'ossequio ed il rispetto non dee essere soltanto in quella esterior dimostrazione d'inchini e di baciamani in aria (come in più incontri si osserva) *ch'è*, secondo il Porporato Mazarini, *un astuzia di proprio interesse; mentre dev' esser figlio verace del cuore, e del sentimento.* Su di ciò anche Lipsio dice: *Colui, che ossequia senza veracità prende un aria ad imprestito, mostra un gusto corrotto; ed uno smisurato desiderio di piacere, che a persona educata fà male.*

Badar anche si dee, che la civile e nobile gioventù, in conversazione andando, non ha da essere con prevenzione di merito, per esser rispettata con maggior riguardo; anzi, per incontrare, si ha da prefiggere piuttosto inferiore agli altri; ma senza affettazione, o bassezza, che forma caricatura che disdice, ed è soggetta alla critica.

I caratteri misteriosi dei giovani di soda letteratura, oscurano il loro bello, e son pur sospetti. Essi debbono essere liberi, ingenui ma con un interno prudente, riserbato, e coll star guardigni di loro stessi, e così acquistarsi l' amore e la confidenza di tutti.

TRATTATO XIV.

Su la condotta dello stare in conversazione.

Voi già il sapete, o genitori, che lo stare in conversazione, la modestia è una qualità commendabile, ed impegna ed attrae gli animi tutti; ed all'opposto nulla è più ributtante della presunzione; e dico anche; che lo spirito ai giovani può dare molti ammiratori, ma pochi applausi.

E quantunque in oggi la vivezza di spirito sia una parola troppo vaga, pure altro non è, che o un parlare indiscreto, o un oprare imprudente; e ciò vero sempre è meglio, alla gioventù, un grado di esterior serietà, sì nelli sguardi, che nelli motti.

Nella conversazione bisogna starci con attenzione, ma non mai con astrazione per poter profittare, e immerso ne'proprj pensieri, che non è de' giovani educati, ed è pure mala creanza, onde attenzione sempre in ciò che si vede e si sente, che fra gente dabbene non si vede e non si sente, che la beltà e la virtù; e la gioventù che sotto queste vedute è stata educata ci può riuscire.

Resta però a sapere, che riuscire ad una certa maniera è l' esser vicino a persone morali, virtuose, e sagge, lo sblendore de' quali riflette a chi li contorna. L'amor proprio è inseparabile dall' umana natura, e la gioventù, che per li freschi anni non è migliorata con tali uomini ha da farsela, che ne avranno dei vantaggi; e così dall'andamento si fa giudizio del buono. Eh, sì che l'uomo, per esser uomo ha da posseder qualità da uomo.

Sul parlare in conversazione.

Chi degli educandi giovani, in conversazione, invitato sarà a parlar di cosa, ed anche alla presenza di uomini sapienti saggi, egli dee dir cosa, che vi si ammiri cosa, e che il discorso sia ancor chiaro, dimostrato, e breve; ma non a caso. Nè parlando si ha da guardare altrove, e non già alle persone; no, in faccia a quelle che stanno a sentire, ed anche col non mai dirigere il discorso à sola persona, cui si ha il desiderio di piacere, ed aver poi gli altri nella non curanza, che si avvicina al disprezzo.

Badar si dee anche a non metters' in bocca frasi straniere, e a non esser verboso, non mensogniero, nè adulatore. Nè mai in sì scelta adunanza far parola de'proprj meriti, e far il panegirista di se stesso, poichè ognun cospirerà contro; ma solo marcar bene i discorsi altrui, e capirne la forza del loro dire, e ciò per propria istruzione.

All' opposto poi, è cosa mal fatta il mettere orecchio in ciò che altri dicono in particolare. Anche è pur male il prestar subito fede a ciò che si sente o al contrario tutto negare; poichè col primo si dimostra ignoranza, e col secondo presunzione, orgoglio e mal creanza.

È da sapere pur anche, che nelle radunanze e nei discorsi possono accadere quistioni sopra cosa. Su di ciò, il sapiente Tullio m'istruisce dicendo: *Ch'è sempre meglio a non mai stabilire la quistione*, particolarmente con persone di sommo merito.

Son pur d'avviso, che se in certi intervalli di allegria, si voglia far uso di leggiadri, onesti motti, mi fa sentir Platone, *che van bene, ma vuole, che sieno a tempo; in contrario non fa l'effetto.* Si mostri adunque la vivacità dell'ingegno, ma non con troppa voce sonante come una botte vuota di senno; ma con espressione e con sentimenti ha da fare, e non già con voce sonante.

Per maggior istruzione della nostra educanda gioventù, conchiudo questo trattato della conversazione con la scuola che dava Isocrate a Nicocle suo allievo. Egli col seguente dicevagli: *Quando state in conversazione, non prendete per vostri favoriti ogni sorta di persone, ma soltanto quelle, che son degne di voi. Esaminate di essi i costumi, e la condotta di tutti quegli che vi stanno d'intorno, e persuadetevi che tutti vi credono simili a quelli. Riposate su la fedeltà di coloro, non che vi lodano tutte le vostre pa-*

role ed azioni; ma di quegli che vi riprendono quando commettete qualche mancanza. Permettete agli uomini savj di parlarvi con libertà, acciò nelle occasioni il loro consiglio non v'abbandoni. Così Isocrate a Nicocle, e così i genitori ai loro figli.

TRATTATO XIV.

Su l'infamia de' padroni a cagione de' loro servi.

In molte nobili famiglie accade, che per cagione di alquanti scelerati familiari e servi si dà infamia ai loro padroni benchè buoni. *Ma, non è possibile*, dice Epitteto, *abitar con viziosi, e non farsi viziosi anch'essi. Come si faccia questa comunicazione de' vizj*, dice Seneca, *non si sa, giacchè questo è un secreto della natura, di cui la ragione fu sempre occulta; ma l'esperienza ce lo dimostra.*

Siffatta gente, ch'è cortigiana, studia sempre di dare ai vizj una certa tinta che li fa comparire diversamente da quelli che sono, ed in modo che tutti continenza compariscono li più impudichi; tutti sincerità li più finti; e tutti fedeltà li più infedeli. Eh, che per distinguere l'oro vero dal falso non basta il colore, nè il suono, ma è necessario metterli nella coppella.

L'uomo, per la nobiltà della sua origine fu chiamato *immagine e gloria di Dio*, poichè è egli uno spirito che intende, che si ricorda, è egli solo capace del suo Fattore; poco tem-

po andando l'uomo non fu quello che fu creato e peggio di esso lui divennero i suoi discendenti, e per ridurli a battere il sentiero della natura, delle leggi e della giustizia, oh quanta dissimile coltura han bisogno.

Genitori, non bisogna, che noi all'istante ci appaghiamo colla sola loro veduta, che resteremo ingannati ne'nostri giudizj. Sapete quante fiate vediamo in Chiesa uomini divoti, altri per la città cortesi, ossequiosi ed offerenti in cosa; ed i familiari e servi in casa attenti, puliti, pieni di spirito di religione e di puntualità; ma nelle azioni chi sa poi se son tali! L'uomo se si fa subito credulo, è senza riflessione.

Costanzo, padre di Costantino il Grande, sentendo, che Diocleziano, e Massimiliano sforzavano i Cristiani, o a lasciare la fede di Cristo, o il loro servizio, lo stesso finse Costanzo con li suoi familiari e savi, e molti di questi pensarono di lasciare più tosto la religione di Cristo, e non già il servizio di Costanzo; ma il saggio Principe, soli questi fece cacciar via, dicendo loro, andate, che non potete essere a me fedeli, se siete infedeli a Dio. E ciò in rapporto a religione.

Entriamo ad altro fare. Si osserva in alquanti padroni, che quantunque saggi e virtuosi, acciecati però per qualcuno de' suoi familiari, fan cadere infamia ai padroni.

L'Imperatore Zenone teneva in se raccolte tutte quelle virtù, che si trovano disperse in altri uomini; ma soffriva però un certo suo Se-

bastiano, uomo, in virtù d'interessi, ed a tal segno d'insolenza giunto, che l'imperatore non era più padrone di dare nè per giustizia nè per suo piacere, se non si dassero grandi regalie a Sebastiano; e neppure impiego di corte che si dovea vendere, che usciva Sebastiano a comprarlo, per poi rivenderlo, a chi maggior prezzo gli offeriva. Questo solo bastò a cader nell'infamia, e a dar nomi di vizj alle sì tante sue belle virtù, ed a farlo anche tenere, o per complice delle scelleragini di Sebastiano, o non capace di tante virtù.

Genitori, quando vi perviene gente sì diffamata, per parte di religione, e per parte di costume voi la dovete mandar via, giacchè avete la padronanza di mandarla, ed il potere anche di ripigliarne altra.

Non ebbe in ciò bisogno di avvertimenti il Principe Teodorico, il quale per dar buon governo si fissò dapprima col governo di sua casa col ripolirla da qualunque immoralità; ed introdurci fra tutta la famiglia la pietà verso Dio, e l'esecuzione di tutte le Cristiane, civili, e caritative leggi.

Lo stesso fece l'imperatore Alessandro Severo. Subito, che questo Principe salì sul trono si vide applicare con tutto lo spirito a purgar la casa sua da ogni gente viziosa, e la formò come ad una scuola, nella quale s'insegnavano gli adempimenti perfetti ed imperfetti degli umani doveri.

Genitori, a che partito vi appigliarete? Eh non occorre attender la risposta.

TRATTATO XV.

Su varj istruttivi pensieri.

Per l'educazione della civile e nobile gioventù non bastano le sole cognizioni delle già dettate scienze ad essa gioventù; ma si vuole la ricerca continuata di altri pensieri, per sempre più elevargli a quella scienza de' costumi, che non ha mai compimento e fine. Ed in ciò parlar voglio dapprima dei pregiudizj, ne'quali ci si vedono involti tanti uomini di merito.

Tali uomini, non volgari, fermamente credono alla *magia*; alli *sogni*; alle *gabale*; alle *predizioni*; alle *costellazioni*; ed alle *influenze astronomiche*, da queste cose, han formata ferma fede, che avvengano i felici o infelici affari degli uomini.

Infelice superstiziosa genia! È egli Iddio quegli, ch' è l'arbitro del destino, e della sorte di tutti; ed è pur solo egli, che ha la conoscenza del futuro. L'uomo, per quanto si studia, e si affatica nell'ordine dell'universo creato, per sapere ciò che in alto s'innalza, e ciò che nel basso si asconde, no, che non è possibile saperlo.

Su l'amor della vita.

Il vocabolo *amore*, è vago; ma non ha costante determinazione, ed ordinariamente si prende per una certa pendenza verso qualche oggetto, mentre si deve alla virtù, che dà la miglioria a chi la prezza.

L'amore della vita è a tutti un bene; e percio premurosi tutti ne dobbiamo essere; e la prima cosa debbe esser quella di non dare alla mente de'nostri educandi giovani, principj falsi. *Chi la vita ama*, dice il savio, *non ha da falsificare la mente*, ch'è quella in cui si fissano le idee.

Nemmeno il corpo si ha da contaminare con le mollezze, e con le sregolatezze, poichè così facendo la vita non si ama, ma si odia; sì, la civile e nobile gioventù si ha da far camminanare in un roseo terreno siccome si volle, per l'edificazione della città di Pesto, che sebben distrutta da secoli, pure vi vanno, ed accorrono persone, per ammirarla ancora. Così la gioventù si manterrà in fortezza, ed in odore.

Sul conservar la ragione.

Sa, chi sa, che la ragione è un distintivo, che ha l'uomo sopra i bruti animali; eh! che pur sá, che essa è quella ch'è medesimata coll'anima dello stesso uomo. Per esser la sì bella nostra ragione in unione dell'anima, non bisogna che se li contrasti il vero, il giusto, e

l'onesto; nè mai far conversar la gioventù con gente irreligiosa, scostumata, che va sempre con massime inique, e fuor del cattolicismo. Ah, non è costui da trattarsi, perch' è fiera, e la ragione, in sua vicinanza ne vien vilissima serva.

Su l'amico, ed il nemico.

Il presente esposto su l'amico, e sul nemico insieme, par che sia strano; ma no, poichè chi a considerar si mette il dir su di ciò, di Antistene, resta ben persuaso; questo sapiente uomo dice: *Che tutti gli uomini han bisogno e di amici, e pur di nemici; gli uni per avvisarci dell'adempimento de' nostri doveri; e gli altri ad astringerci alla esecuzione.* Chi non ha sperimentato, che noi senza la soggezione de' nemici o nulla, o poco, o tardi, o mai faremmo l'adempimento de' nostri doveri; anzi in molte cose correressimo alla cieca a guisa di bruti, lo che non è mai da guardar il nemico con occhio bieco; ma anzi (su questa parte) guardarlo come un benefattore, che ci facilita i doveri.

Su l'utilità della pace.

Chi non sa, che la pace è figlia della purità della mente e della semplicità del cuore. Male nostro egli è, che tutti desideriamo averla, con tutti di pace parliamo, per averla con noi. *Ma*

come ciò può accadere, dice un Filosofo saggio, *mentre voi, col vostro pensare, con i vostri desiderj, e con le vostre azioni ne state procurando l'allontanamento?* Esaminatevi, correggetevi, che così la pace sarà con voi.

Sulla discrezione.

Genitori, precettori. Voi già sapete, che la discrezione si riduce in un giornaliero esercizio, ed è una virtù, la quale guida alla modestia, e nasce dalla discrezione medesima; e se i figli vostri, o genitori, e i vostri allievi, o precettori, un tal esercizio non sanno, glielo dovete insegnare, che siete li più prossimi. Consiste l'avvertirli in certe oscene parole; in certe infocate guardate; in certe parole molto melate; in gesti fuor del conveniente; nel vestire effeminato; e nel camminare sfarzoso. Tutto è di nocumento, perchè offende l'onesto. E se per virtuoso fare, fra tutte le scuole se n'è perduta la semenza; e se qualcuno mosso da sociale amore, ne vuol parlare; il vento ne dissipa le parole.

Su i danni dell'ozio.

Genitori, non mancate di far sapere ai vostri figli, che chi vive nell'ozio, vive immerso ne' vizj. L'ozio è il più perfetto fabro d'infelicità, tanto pel corpo, che per lo spirito. Chi non ha osservato che il corpo, per l'ozio,

si carica di continui dolori, pene, ed ambasce; e lo spirito, l'ozio, lo infievolisce, lo rende senza energia, e coll'andar di tempo ritrova l'uomo ozioso rimorsi, e pentimenti.

Su di ciò, mi parla la rimota profana istoria, la quale mi porta alla memoria il re Sardanapalo, e di costui mi fa sentire, *che per vivere oziosamente perdè l' onore, ed il regno.* Antipatre per essersi dato all'infame ozio, *cadde in una malvagia vita, da non poter rientrar nelle virtù.* Tolomeo re di Egitto, *l'ozio lo ridusse ad una estrema miseria.* E Domiziano, per non dir di tanti altri, *per l'ozio cambiò costume, e da buono, ch'egli era, divenne tiranno.*

Su l' utilità della fatica.

Siccome dall'uomo sonnacchioso ed ozioso non altro se ne può avere, che infamia e danno; così all'opposto poi dall' uomo vigilante, e faticato onore e vantaggi; e perciò dicesi, che la fatica è a tutti gli uomini di assoluta necessità, per essere in comodi, in opinione, e superiore agli altri della società.

Le fatiche però son dissimili secondo son le nature, o lo stato degli uomini; e siccome è anche il dissimile loro genio, che a niuno se li voglion vedere operazioni perfette da poter meritare le corone.

V' è uomo, che vuol esercitar la fatica con le scienze, per essere, e a più chiaro lume,

o alla cognizione di ciò che sin ora non si sa.

Vi è altr'uomo, che piace fatigar con la voce, cioè o col cantare, e col perorare, col consigliare, o pur coll' avvertire.

E vi è pure chi fatigar vuole per mezzo della mano; ma con i lumi della volontà e del sapere; e di ciò s'intendono gli uomini delle belle arti, e delle arti servili, e di comodo.

Per non rimanere nell'ozio, e Catone, e Quinto Fabio, e Lucio Lucullo, e Colomella, e Varrone, e Cicerone ec. Dopo le fatiche gravissime della Romana Repubblica, si portavano alla campagna a coltivar la terra, e a dimostrarne da essa l'utilità; tanto dalla nostra educanda gioventù non si desidera; ma solo si brama di non rimaner mai in ozio, per non perdere il sentiero della virtù, e darsi al vizio.

Su i superflui desiderj.

L'uomo civile, e l'uomo nobile sarebbero in meno pene se misurassero con i lumi della scienza i loro desiderj. Desiderare ciò che si vede, ciò che si sente senza necessità non è dell'uomo savio. Nò; che non mai si ha da desiderare il superfluo, ch'è vanità; e peggio è anche il desiderare quel che non si può ottenere, ch'è pazzia. Il necessario, e l'adattato allo stato alla condizione ed alla borsa si dee cercare.

Per istruzione alla gioventù dico: Passeggiava Socrate per la piazza di Atene, e vedendo in essa, esposte ricchissime merci agli aviti de-

siderj degli Ateniesi, egli il prudente Socrate con un sorriso disse: *Queste cose, che qui si veggono esposte, non fan per me, che non ne ho bisogno; ma sono per gli avidi inconsiderati compratori.*

Questo utile Socratico dire è da essere alla mente dei giovani, che arreca loro più vantaggio, che non fanno le studiate loro scienze ed erudizioni.

Sul voler delle dignità.

Le dignità sono distintivi di merito e di onore; ma secondo il sapiente Seneca, *non altro sono, che una schiavitù onorata; che sebbene danno onore e comodo, portano però attenzione di vegliare su l'altrui condotta; provvedere su gli altrui bisogni; udirne le querele; comporne le liti, ed acchetarne i tumulti.* Sin qui Seneca.

Ma v'è anche, che le dignità non si han da volere, ma si han da meritare. Solo si dee ubbidire ai comandi del Sovrano ed ai bisogni della patria facendone, di se, prima l'anticipata inabilità.

L'avvertenza, per colui, ch'è già in posto, è a non gonfiarsi, col dimenticarsi la misura di se; ma nemmen atterrirsi se la sorte non lo favorisce. Egli dee esser sempre indifferente o che la sorte l'arrida in volto o che l'abbandoni.

Genitori, è questa anche una importante le-

zione da dettare a' vostri figli, se mai, col tempo a dignità son chiamati, ma senza propria cooperazione, che dà maggior lode.

Su gli umani mali.

Non bisogna, che la civile e nobile gioventù creda, che tutti gli umani mali sien nocivi; anzi molti di essi o son beni, o producono beni.

Per istruzione di essa gioventù è da far sentire il dir di Seneca a Marzia. *Non bisogna*, diceva Seneca, *lagnarsi de' vostri mali*; *poichè quegli degli altri son più gravi de' vostri; e voi sopra di questi dovete far esami*, *se volete esser contenta.*

Anche su di ciò Epitteto diceva: *Uomo quando t' imbatti con oggetto*, *che allo spirito tuo spiace*, *avvezzati a dire fra te stesso*: *Eh non è esso lui che spiace; ma è stato il senso mio del viso*, *che mi ha ingannato.*

E su di ciò dico anche, che i stoici non ammettevano altro male, che quello del vizio. Persuadiamonci, o genitori, che de' mali fisici tutti ne abbiamo, ma non tutti si han da tenere a conto, mentre molti son passaggieri.

Su la prudenza, e correzione.

So ben' io, che persona erroneamente dice, *che prudenza non è virtù.* Su di ciò io non so questionare, e rispondo solo, *che la prudenza è quella, che ci guida al ben oprare, e co-*

me tale non si ha, in queste lezioni, d'attrassare, per istruzioni alla civile e nobile gioventù. Resta solo; che per possedere una sì fedele guida, ha bisogno la educanda gioventù, non solo di disposizione naturale, con spirito riflessivo, ma dai genitori esempio vivo, e con voce conducente.

E poichè la prudenza porta seco correzione, ch'è quella dimostrazione di affetto, per reprimere, o lo sconvolto temperamento, o il pendìo alle cose non proprie, tale correzione si dee fare con carità; e non già con asprezza, ch'e la prudenza, che non mai vuol vendetta o castigo.

Su la beneficenza.

Voi il sapete, o genitori, che la virtù della beneficenza, fa acquistar molta lode ai vostri figli; con che non mai trascurate di dimostrarcela, per quando saranno al possesso de' loro beni. Sappiate, che su di ciò il saggio Seneca mi fa sentire, *che non vi è persona, che più si accosta alla divinità, quanto colui, che con cuor sincero e puro, usa beneficenza.*

Però badar si dee, che sebben la beneficenza, ch'è virtù di liberalità, non si dee usare alle cieca, ma con avvedutezza, con esame, e con ragione, poichè in contrario divien capricciosa. E se mai v'ha persona, che per capriccio vuol dare, ah la sbaglia, poichè è prodigalità, e se poi al contrario v'ha chi nulla dà, allora è avarizia, ch' è quel vizio, che in se chiama altri vizj.

Badar anche si dee, che il beneficio dee esser sempre del proprio, e non dell' altrui oppressione, poichè allora divien delitto. Ed in fine conchiudo con Cicerone, il quale mi fa sentire, *che del beneficio se ne dee ricordare colui che lo riceve, e dimenticarsene colui che lo fa.*

TRATTATO XVI.

Sul portamento nella gran società.

Genitori, i vostri figli, che già li credo nello sviluppo della ragione, avvezzateli, vi prego, a saper ben vivere nella gran società. Noi tutti che militamo sotto i vessilli gloriosi della Croce, e delle auguste leggi della Monarchia, dite loro che non debbono, nello stato di gran società, ascoltare la violenza dell' amor proprio, giacchè in natura siamo in una perfetta eguaglianza; onde per legge sociale tutti reciprocramente ci dobbiam prestare soccorso, ed ajuto: e colui che a ciò si niega, è fiera.

La società ci vien rappresentata in forma di tanti anelli uguali e simili in modo che non è possibile sapere il suo principio, ed il suo fine; ma tutti, quasi impegnati a sostenersi l'un l'altro.

Ciò è incontrastabile, e su di ciò comanda la natura, lo chiede la stessa società, ed alza anche le sue voci il divin sagro Codice, e d'accordo ci fan sentire di prestarci ajuto e soccorso l'un con l'altro, secondo il bisogno dell'uno, ed il potere dell'altro; nè niuno dee addurre scuse, poichè ognùn può valere in cosa.

Gli antichi simboleggiavano l'amor sociale sotto la figura dell'uccello detto *Fenice*, il quale per l'amor de' suoi figli si struggeva. *Eh, la felicità di un luogo*, dettava così dalla cattedra il sapiente salentino Quinto Mario Corrado, *non è figlia della dolcezza del clima, non della fecondità del suolo, e nemmeno dai molti ravvivanti divertimenti; ma sibbene dagli uomini religiosi umani e benefici.*

Chi non sa, che coll'amarsi gli uomini scambievolmente si rendono felici; e se mai, per le fasi del tempo qualcuno soffre cosa, questa o poco, o nulla la sente; sicchè sii ognuno con tutti (ma secondo l'ordine della società) affabile, ossequioso; nè permetta mai, che l'invidia regni per un sol momento nel suo cuore; e se mai v'ha nemico, non vi vendicate, che con beneficj.

Più, che gli altri sociali, han da riflettere i civili, ed i nobili, che la società è stata formata e stabilita pel mutuo soccorso dei bisogni del corpo, e dello spirito; sicchè duplici sono i bisogni, e tutti e due si han da soddisfare.

E poichè del corpo ne abbiam a giusta dose parlato, sentiamo ora dello spirito. Di questo, oltre al comando di Dio, che da ognun si sa, vi è anche il codice sociale, il quale c'impone, *che non potendo prestar beni*, negar però non ci dobbiamo nè col consiglio, nè con li consigli Evangelici, nè colle opere della misericordia spirituale, nè con tutt'altro, che riguarda il governo dello spirito, ch'è il supremo padrone del corpo.

Gli Ateniesi, che pel coltivo più dello spirito, ci han lasciato quel bel nome di *pubblica felicità* hanno inteso premurare lo spirito, sì per lo spirito eran diretti. No, che non mai attrassavano a qualunque uomo la perfezione dello spirito con coltivar l'intelletto; con ammestrar quelli ch'erano ignoranti, con dissingannare quelli ch'erano in errore; e tutto con generoso animo, e con veri sentimenti.

Genitori, sempre più a voi mi rivolgo. Voi che siete o del ceto de' civili, o de' nobili, la vostra civiltà, o la vostra nobiltà è figlia della società; che perciò, più che gli altri, dovete usare beneficenza fisica, e morale. Si sa, che nobile è colui che ha costume, ed ha pur costanza nelle virtuose azioni. E dicovi, per fine di questo trattato, che se i vostri figli non sono ancora nello stato di beneficare, è carità sociale, che nell'età loro giovanile gli avvezziate, e così lo possono continuare a fare per tutta la vita.

TRATTATO XVII.

Su gli ufficj, e decenze sociali.

Genitori. Fra le istruzioni tante di prima necessità, che debbonsi dare ai vostri figli sono gli *ufficj*, ossieno *le decenze civili sociali.* Son' essi, agli uomini, come i farmaci de' Fisici, che danno agli ammalati per rimettergl' in salute. Non altrimenti fanno gli ufficj agli uomini, che per svista, o per ignoranza non l'u-

sano, perchè li stimano *caricature*; e così considerate non li tengono a niun conto, nè l'usano, nè l'imparano. Nè son di necessità gli ufficj alle persone civilizzate o nobili. Son essi figli della condotta, che val più della nobiltà, e della scienza.

Eh, non è baja, poichè ufficj agli uomini usando, e modificandoli anche a seconda dell' età, del carattere, e del merito producono beni, e li producono senza dispendio, ma con una scappellata, con un umile cordiale inchino, e con una eloquenza in monosillabe, ch'è l' introduzione.

L'esperienza dimostra, che con sì poco fare si fan le conoscenze, e queste ossequiosamente coltivate ci dan la protezione, ci fan superare gl'impegni, e ci guidano alla soddisfazione de' nostri desiderj, e senza usare la zappa d' oro per spianare e percorrere il cammino. Ah male per quegli uomini, che ufficj non usano, poichè o non vengono al termine da' loro affari, o troppo tardi, e con gran dispendio ci arrivano. So che alquante persone hanno avversione ad ossequiare; ma quando si tratta de' proprj vantaggi, a me pare, che niuna cosa fa tanto onore, quanto quella di umiliarsi alla negazione della stessa natura.

La conoscenza, e l'amicizia già fatta per mezzo degli ufficj con uomini di dignità e di potere, oh quanto, quanto s'innalza, non la persona sola, ma la sua famiglia ancora. Basta, basta saper far con onestà, nè mai abusare dei

favori altrui, anzi pien di rispetto e di umiliazione mostrarne la gratitudine: ma badi chicchesia, che il primo ufficio sia alla divinità; e pianga il tristo delirio di colui il quale chiude gli occhi alla luce e passeggia nelle tenebre dell' azzardo.

Cicerone, Maestro degli ufficj, insinuava a suo figlio, più tosto scarso nelle scienze, che negli ufficj, a praticarli con cuor sincero, e con animo forte da resistere non meno alle attrattive del piacere, che alle impressioni del dolore. Quel civile, o nobile uomo, che non riconosce altra preeminenza (senza mai usare ufficj) che la forza ed il valore, egli è da dirlo bruto, e co' bruti essere nelle foreste. Tutte le sue azioni sono rivolte ad infelicitare, e ad opprimere. L'uomo non ufficioso, la giustizia, l'equità, la pietà son sentimenti per esso lui estranei.

Quell' uomo, che non ha cuore, per cui non usa ufficj, e che ha diretta la vanità dalla ostentazione del potere è da chiamarlo *Nababo,* poichè si trastulla a far trucidar uomini.

Ah, che l'esser amato da molti è sempre desiderabile, e perciò i primi forieri debbono essere gli uffici, dapprima ci guidano ad un' amicizia comune, ed imperfetta; ma dopo una lunga e matura deliberazione diviene perfetta. Di regola però, che una tal perfezione non può darsi, che fra due persone di un naturale istesso, e fra due volontà conformi; e su le virtù solide ed invariabili.

Genitori, se dopo il già detto sulla educa-

zione Fisica e Morale de' vostri figli, e le utili scienze, erudizioni, ed altro di assoluta necessità non riescono al vostro desiderio, bisogna dire, ch' essi, dall' utero della madre sono usciti mezzi guasti, e la forza del male ha vinto ogni più efficace rimedio; e voi ben sapete che *alla natura non si dà leggi*; ma non mancate di arrestare il pendio del male per non andare a peggio.

Nè credete, o genitori, che questo mio Trattato sia a final compimento. No, disingannatevi; e siate sicuri e certi, che tal materia allora avrà fine quando non vi saranno più uomini al mondo. Fratanto, alla meglio che ho potuto, e per quegli che esistono rendergli ubbidienti a Dio, rispettosi alla nostra Cattolica Religione, esatti nei loro doveri; fedeli al Principe Sovrano, giovevoli alla società, ed utili a loro medesimi. In questa mia fatica sotto al peso di 99 anni, credo che vi si trovi quanto basti a formare giovani costumati, e con quelle sicure regole, che portano il vero pascolo all' intelletto in rendersi propizio il cielo, e familiari le virtù, e con la distinzione del vero e del falso, siccome del bene, e del male.

Mi giova adunque sperare, che non vi sarà persona, che abbia buon senso, che non confessi la rettitudine delle massime che mi lusingo, che sieno la luce del mondo; e con tal soave idea mi arresto.

TRATTATO XVIII.

Su l'ultima educazione della vita.

DISCORSO

ALLA CIVILE E NOBILE GIOVENTÙ.

Io ben so, e con mio contento lo so, figli d'ottima speranza, che per l'educazione dell'anima de' fedeli, fan girare per le mani di essi alquanti libercoli morali, e sotto diversi titoli, cioè, chi di Giornalieri Cristiani Esercizj, *chi di* Educazione Cristiana Cattolica; *chi di* Guida al sagrifizio della Messa; *chi* per istruzione alla Confessione e Comunione; *chi* Amico Fedele; *e chi* (per quanto io sappia) *di* Tempio della Divozione. *Son tutti, miei cari, da contarli e tenerli cari; ma, poichè voi sapete, che il regno di Dio è nascosto all'uom qualunque, ma qualunque egli si dee premurare di trovarlo. Per premurarlo ha da battere il sentiero della perfezione, ed idearsi sempre la vicina morte, ch'è l'ultima educazione dell'umana vita, e coll'anticipata preparazione in essa. Ah, che chi ben vive, ben muore, e con ciò ha trovato il nascosto regno di Dio.*

Ah, cari, non mai mancate di ricerca a sì nascosto regno di Dio. Non altro si richiede che esser ubbidienti al nostro Dio, rispettosi per la sua Religione, esatti ne' suoi doveri, fedeli al Principe Sovrano, giovevoli alla società, ed utili a voi stessi; ma con tener spesso nelle mani ancora questo Trattato di ultima educazione

di propria vita, ch' è l' anticipata preparazione alla morte.

Noi, nella intera educazione fisica, morarale e scientifica non abbiam mancato di trovare le più sicure regole di una saggia prudenza, di una sana politica, di una amena erudizione, e con tanti avvertimenti applicati col metodo più severo alla natura intrinseca de' rispettivi argomenti. Ah, cari, col corredo stesso tenuto pel corpo affatichiamonci anche per l' anima, ch' è immortale, e se cade nel fango non mai più si eleva.

So, che a molti non piace il mio dire, cioè non piace al malvagio, uom profano, ed il vocabolo morte è afflittivo e dispiacente; ma all' uom morale è consolante.

La morte, siccome si dimostra, fra tutti gli esseri dell' esteso pensile Mondo; accade a tutti gli uomini, non solo, che il loro corpo è assai fragile pel suo composto delle sì tante dissimili parti, soggette tutte a quei mali, che arrecano pene e dolori, e che alla fin fine apportano la morte, la quale, se si termina male è perduta la causa del godere, e si ha quella del penare. Si ha da considerar anche la non mancanza della morte, per pena della colpa del nostro primo padre Adamo, cagionata da una donna, chè fu Eva, madre nostra comune per natura.

Nè v' ha, socio caro, fra li sì tanti dissimili ceti, per condizioni, età, ricchezze, signorie, ed onori, chi abbia il dominio, la forza,

ed il potere d' arrestarla: e quel ch' è peggio, che da niuno si sa il luogo ove si muore, il tempo quando si muore, ed il come si muore; onde prudenza, e ragion vuole, che in tutti i giorni, in tutte le ore, ed i momenti starne, con la buona preparazione ad aspettarla.

Considerazione per prepararsi
a ben morire.

Per cristiana Cattolica educazione, per colui che vuol viver bene, per indi poi morir bene, bisogna, che in niun giorno si attrassi l'anticipata preparazione alla morte, la quale, per metodo, si ha da dividere in tre parti, cioè in rimota dicesi la prima; in propinqua la seconda, ed in prossima la terza. La rimota, e la propinqua preparazione è per quando si sta bene, e se ne fa parola in questa prima parte; e della prossima nella seconda parte.

PARTE I.

Del come prepararsi.

La preparazione rimota ha per prim' oggetto il viver bene di spirito, ed in tutta l'estensione del Cristiano, del Cattolico, del suddito, e del sociale uomo. Il secondo il morir al mondo prima di morire ai beni di esso, e lo spirito dell' uom, già detto, se ne dee spogliare, ed in maniera che non resti da' medesimi affascinato, ma che li guardi coll' occhio del puro bisogno, in contrario va a male. Il terzo è di vivere a

Dio, e pér mezzo dello studio di morali virtù e delle mortificazioni. Il quarto è ricordarsi ogni giorno della morte, di cui dev'esser sì fisso il pensiero, che creder si dee poter esser quello l'ultimo giorno della sua vita; che perciò dee ognuno esser sopraffatto dalla legge di Dio, e non già dal seducente splendore delle terrene cose.

In sì rimota preparazione non si lascino giammai delle orazioni a Dio, alla Vergine, ed a' Santi protettori. Spesso si vadi a piedi del Confessore, per esser sempre unito in Dio, e per guardarsi da tutte le insidie del nemico infernale, poichè così non si temerà il colpo fatale della morte, che viene come ladro alla scordata.

II.

La propinqua preparazione alla morte, della quale vengo di presente a parlare, è ella quella, quando l'uomo attaccato da malattia non si lusinga di più vivere, ma di esser quella l'ultima sua infermità. In tali circostanze premunir egli si dee de' santi sacramenti per morire in grazia del Signore, e poter ricevere, da esso lui il bacio di pace; e pur da esso lui sentir le seguenti rallegranti parole: Venite, ed entrate nella gioja del vostro Signore. *Riflettiamo che la morte è l'eco della nostra vita. Siaci dunque in mente, che siccome è raro il ben morire dopo l'aver vissuto male; così è raro il morir male dopo aver vissuto bene. Ah sì, torno a dire, premuniamo l'infermo de' santi sacramenti, se Iddio ha deciso di farlo morire di questa malattia, non*

solo per fortificarsi lo spirito con nuova pienezza di grazia; ma anche per soffrir con pazienza tutti gli affanni del corpo.

Ognun sa, in tempo di mortal malattia, che l'anima nelle sue malattie anche penose, si serve degli organi del corpo; ma alle volte avviene, che la malattia talmente opprime ed abbatte l'infermo, che li riesce impossibile a disporsi con avvedutezza, tanto per le cose temporali, che spirituali. Ottimo consiglio è adunque, mentre l'infermo è chiaro di mente, e non oppresso di molto il corpo, senz'attendere la voce del medico curante, da se chiami il regolator delle cose del tempo, e quello della eternità.

III.

Desiderio dell'Infermo per avere a se un sapiente e saggio Confessore.

Gesù Cristo per nostra salvezza, ha istituito un tribunale di penitenza, per far uso della sua gran misericordia a quelle persone, che per debolezza, o per malizia hanno oprato contro i di lui divieti. E qui l'infermo preparar si dee con un esame ricercatissimo di quanto egli ha potuto mancare con pensieri, con opere, e con ommissioni. Per riuscire in sì interessante affare è da chiedere i lumi a Dio, Santo Spirito, e dire col cuore su la lingua:

Preghiera a Dio e lo Spirito Santo.

Spirito Santo deh venite; ed illuminatemi per avere a memoria non solo il numero dei

miei peccati, ma per conoscere anche la lorc gravezza. E Voi, o mio Dio, che già sapete, ch' io sono stato un peccatore abbiate pietà d me. Soccorretemi, o Signore, poichè voglio co noscere i miei peccati, e chiedervene perdono

Arrivo all' infermo del ministro Confessore.

Già mi si accosta il sacro ministro del San tuario mio Confessore, dal quale mi farò aju tare negli esami de' miei commessi falli, ed a suoi piedi con dolore e contrizione perfetta de testarli, e pentirmene. Ma riempite anche, o mi Dio, col vostro spirito di lume, di sapienza e di carità la mente, ed il cuore del vostro mi nistro, acciò conosca il mio stato, e mi appli chi i meriti di Gesù Cristo, per lavare tutte l macchie de' miei peccati, e per rendermi invinci bile agli assalti del nemico infernale. Signor pietà di me, peccatore.

Fatta che sarà dall' infermo, la dolente con fessione, farà egli, dopo, il seguente:

Atto di ringraziamento.

Eccomi a Voi a ringraziarvi, o mio Dio per avermi purificato, e guarito dalla lebbra de peccato; e vi benedico perchè mi colmate d misericordia, e di grazia. Protesto mio Dio che vi amo, col pentimento de' miei peccati Pietoso mio Dio, confermate l'assoluzione da tami dal Confessore, e non permettete, che i me sia alcuna cosa, che impedisca l' esecuzio ne di quella promessa da Voi, o mio Dio, fat ta *di voler perdonare dal Cielo quanto i vostı Ministri avranno perdonato in terra.*

Desiderio dell' infermo di ricevere
la santa Comunione.

Sebbene, o Signore mio Dio, io non sia degno della Comunione del vero Corpo di Gesù Cristo vostro Figliuolo, che sotto le apparenze di pane, e di vino si nasconde, pure fidato alla gran vostra misericordia, ed ai meriti della Santissima sua Passione, spero me ne farete degno. Ah voglio, o mio Dio, glorificarvi, e voglio darvi anche una testimonianza della Fede viva, e della riconoscenza, che ho del Ministero della nostra Redenzione, che Gesù Cristo ha oprato per mezzo della sua Passione e Morte, ed anche, vieppiù fortificarmi nella grazia.

ATTI PRIMA DELLA COMUNIONE

Atto di Fede.

Io, o mio Dio, ho viva e ferma Fede, che sotto le apparenze del pane e del vino ritrovasi il Corpo, l'Anima e la Divinità di Gesù Cristo. Pieno di questa Fede adoro umilmente ciò che or ora sono per ricevere.

Atto di Speranza.

Come mai, o mio Gesù Sacramentato, ardirei accostarmi per ricevervi, per cibarmi del Pan degli Angioli, se voi che mi avete redento non mi dassivo fiducia e coraggio. Confidato io a sì innegabile bontà, con ferma speranza vi attendo.

Atto di Amore.

Con vivo amore, e con ardente carità io.

o Sacramentato Dio, vi attendo, per cibarmi con le vostre immacolate Carni, con le quali congiunto, voi, con tutta carità sarete in me, ed io in voi. Ah, venite presto, o mio Dio, che con la stessa vostra carità vi attendo.

IV.

L' infermo riceve la Sacramental Comunione, e prima con umiliazione, con fede, con speranza, e con carità dice:

Eccomi, o Gesù mio, alla vostra presenza ed umiliato a voi. Son io, o Sacramentato Dio, quella creatura, che tanto vi ho malmenato ed offeso. Ve ne ho chiesto però perdono nel tribunal della penitenza, e credo per vostro amore e misericordia, che me ne avete dato il perdono: onde scaccio il timore, e mi accosto a ricevervi.

Atto di adorazione dopo la santa Comunione dell' infermo, il quale dirà:

Vi adoro e vi benedico, o Sacramentato mio Dio, or che siete in me. Deh aprite le mie labbra, e degnatevi, che la mia bocca annunzj le vostre lodi, e le vostre benedizioni; poichè nella mia adorazione canterò: *Sia glorificato, per sempre il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo.*

Atto di ringraziamento.

Signore, or ch' io sono stato santificato dalla vostra presenza, vi offro il mio cuore, ch' è tutto vostro, siccome è in me la vostra mise-

ricordia. E giacchè, o mio Dio, per la vostra misericordia mi avete dato tutto voi stesso per vivere con voi, vi domando, in questo terminar di mia vita, la Fede, la Speranza, e la Carità, e tenermi nel vostro amore, in difendermi da tutti le astuzie maligne dei nemici infernali. E pur vi domando, o Gesù mio Crocifisso, a soccorrermi in questa mia dolente infermità, particolarmente a liberarmi dalle suggestioni diaboliche; e pur anche vi domando, se per la gravezza del male, la mia lingua non può invocarvi; gli occhi miei, perchè privi di lume non posson contemplarvi; e le mie orecchie; perchè turate si trovano, non posson sentire le voci di eterna salute; ah supplite voi, Crocifisso mio Dio, in tale incontro.

Atto di desiderio di esser in cielo con Dio.

Con voi, desidero, mio Eterno Dio, essere in Cielo, giacchè per voi sono stato creato. Sì, mia vita, mio amore, e mia quiete, con voi desidero essere in Cielo. Ah, ch'è stato troppo lungo l'esilio da cotesta patria celeste. O Padre delle misericordie, ricevete questo ardente mio desiderio dell'infiammato mio cuore, e questa brama dell' anima mia. Ah consolatemi, e fate presto, o amor mio, in chiamarmi a voi.

V.

Dell' ultimo Sacramento detto di Estrema unzione.

La Estrema unzione è un Sacramento, mediante il quale il fedele pericolante, non solo riceve la remissione de' suoi peccati, che li restano; ma la grazia ancora di sopportar con pazienza le pene della malattia, di sostenersi nelle diaboliche tentazioni; e pur anche il riacquistar la salute, se questa è d' utile all' anima sua.

Di questo estremo Sacramento n'è stato l' autore Gesù Cristo nostro Redentore, il quale per sua misericordia, ha voluto munirci di quest'altro Sacramento per fortificarci sino alla fine della vita; e perciò devesi praticare all' infermo, quando egli avverte co' suoi sensi, e possa, colla sua voce, accompagnare il Sacerdote, quando coll' Olio santo, in varie parti del corpo dell' infermo già detto, lo unge; e così potrà egli seriamente pensare alla dignità di questo Sacramento.

L'infermo, dopo essersi sommesso alla divina volontà, ed alle disposizioni della sua provvidenza, si dee preparare con amorevol volere, e con santa umiltà a sì santa estrema unzione, la quale di una maniera mistica, e spirituale vi ci concorrono gli Angioli, che saranno presenti spettatori.

È preparato il Sacerdote col sant' Olio in mano, e l' infermo col Crocifisso, facendo prima un atto di contrizione, e colla ferma volon-

tà di morire nella Fede della Chiesa Cattolica, si facci scorrere il sacro Oglio, e dal Sacerdote, in union dell'infermo si dica, mentre si fa la sacra unzione.

VI.

Agli occhi.

Signore, perdonatemi per questa santa Croce, e per la vostra misericordia pietosissima, tutte le colpe, che ho commesse colla vista. Oh Signore, dolce Signore, io vi prego per le lagrime, che versaste dagli occhi, di cancellare i peccati commessi, per lo sregolamento de' miei; affinchè terminato il corso della mia vita, possa vedere le bellezze estatiche del vostro viso durante tutta l'eternità.

Alle orecchie.

Signore, perdonatemi, se vi piace, per questa Santa Croce, e per la vostra pietosissima misericordia, tutte le colpe, che ho commesse per l'udito. Oh Santissimo Gesù Cristo! Per quella purità divina, che si manifestò in voi mentre staste in terra, io vi prego di lavare l'impurità che ho potuto commettere col senso dell'udito, prendendo piacere d'intendere cose profane ed oscene.

Alle narici.

Signore, perdonatemi, ve ne supplico, per questa Santa Croce, e per la vostra pietosissima misericordia, tutte le colpe, che ho commesse coll'odorato. Oh dolce Gesù! Io vi prego fervorosamente per quella pazienza con la

quale sopportaste le vergogne ed ignominie del Calvario; deh perdonatemi i peccati commessi nella mia delicatezza e sensualità ne' profumi, e negli odori.

Alla bocca.

Signore, perdonatemi, ve ne supplico, per questa Santa Croce, e per la vostra pietosissima misericordia tutte le colpe commesse per mezzo del gusto. Oh mio dolcissimo Gesù! Per quella fame, e quella sete, che soffriste nelle diverse circostanze della vostra vita, perdonate l'intemperanza della mia bocca, affinchè uscendo da questo esilio, entri con gioja nel tempio della vostra gloria, per cantare eternamente lodi delle vostre esauribili misericordie.

Alle mani.

Signore, perdonatemi, ve ne supplico, per questa Santa Croce, e per la vostra pietosissima misericordia, tutte le colpe che ho commesse per mezzo del tatto. Oh amabilissimo Salvatore! io vi prego per le piaghe insanguinate delle vostre mani di purificare le mie, affinchè dopo la mia morte io possa abbracciarvi strettamante, dicendo con la santa Sposa, *io lo terrò, e non lo lascerò mai più.*

Ai piedi.

Signore, perdonatemi, ve ne supplico, per questa Santa Croce, e per la vostra pietosissima misericordia, tutte le colpe che ho commesse col camminare. Signore amatore degli uomini! Io vi prego per le sacre Piaghe de' vostri piedi di perdonarmi tutti quei passi che ho fatto

nelle vie della iniquità affinchè possa giugnere sino a voi, quando l'anima mia si separerà dal corpo.

Ai lombi.

Indi, in ultimo, mettendo il Crocifisso sul cuore dell'infermo si continuerà a dire:

Signore, perdonatemi, ve ne supplico, per questa Santa Croce, e per la vostra pietosissima misericordia li sregolamenti del mio cuore, e tutte le colpe commesse nel falso amore delle creature, e di me stesso. Signore, vi prego anche, per la sacra piaga del vostro cuore, per l'innocenza della vostra vita, e pel santo vostro amore di perdonarmi tutte le follie del mio cuore. Ah! lavatemi, o Signore, col vostro preziosissimo Sangue, affinchè purificato dalle macchie de' miei sregolamenti non trovi ostacolo nel venire a voi, allorchè mi comandate uscir da questo mondo.

VII.

Delle ultime orazioni, e preghiere.

L'infermo, ora moribondo, ma trovandosi libero con la lingua per pregare, con le orecchie per sentire, con gli occhi per vedere, farà pian piano egli le seguenti preghiere; ma in tale stato non essendo, poichè abbattuto dalla malattia della morte, unirà la sua debole e spossata voce con quella viva, e caritatevole del Sacerdote assistente, che non lo dovrà mai abbandonare.

Preghiera a Dio.

O Padre clementissimo, e Signor mio, eccomi già in punto di morire. Comparisco avanti al Tribunale della vostra misericordia, alla quale mi accosto con fiducia, per conseguirne il perdono. Datemi, o mio Dio la consolazione de' Santi contro le potestà de' nemici infernali, e degnatevi, o mio Dio, di ricevere il mio spirito.

Atto, e Preghiera a Dio di lode, e di rigraziamento.

Io formo in voi, o mio Dio, un sacrifizio di lode, e di ringraziamento, per li sì tanti beneficj, che nel corso di mia vita, ed in sì tanti diversi modi mi avete fatti, particolarmente, che per mezzo del Battesimo mi avete mondato dalla colpa originale, e col Sangue di Gesù Cristo mi avete redento dalla schiavitù del demonio; e collo stesso vivificante Corpo e Sangue di Gesù Cristo, col quale mi son pasciuto nella Chiesa vostra Cattolica divengo partecipe della vostra divinità. Ah mio Dio, vi rendo lodi, e di tutto cuore ve ne ringrazio.

Atto di rassegnazione a Gesù Cristo.

Signor mio Gesù Cristo, io vi prego a disporre il mio cuore, acciò accetti volentieri, e per vostro amore, il peso di questa mia presente tristezza, e la soffra con pazienza, ed amore, e con pienissima rassegnazione di me stesso, e la soffra per tutto il tempo, che a voi piacerà. Basta solo, che voi mi confermiate nella vostra grazia.

Atto di Fede, di Speranza, e di Carità, presso a morire.

Senza la vostra Fede è impossibile, mio Dio piacere a voi; e perciò nel modo più perfetto ch'io posso, credo colla mente, e col cuore, e con la bocca confesso tutte le cose, che voi rivelaste alla Santa Chiesa, ch'è il fondamento della verità.

Signore, io ho sempre sperato in Voi, e le vostre promesse sostengono la mia speranza; e con tale scorta voglio seguirvi in quest' ultimi periodi di mia vita.

Confesso, mio Dio, che voi siete infinitamente amabile, e d'infinito amore degnissimo. Desidero, in sì presente tempo, i cuori degli Angioli e Santi tutti per amarti, Dio del cuor mio; e a tanto io non potendo, ah caro mio Dio, supplite Voi, e fate ch'io muoja di carità per voi.

Preghiera alla Vergine Maria.

Or che mi trovo, o Vergine Maria, nelle angustie di morte a voi ancor ricorro, giacchè, dopo Dio, voi sola siete la consolatrice degli afflitti, il rifugio de' peccatori, e la salvezza dei pericolanti. Son'io uno di quelli, e perciò in quest'ora tremenda vi raccomando l'anima mia. Ah per la vostra purissima concezione; per il santo nascimento vostro; per li meriti della vostra santissima vita, e per gli acerbissimi vostri dolori ottenetemi dal vostro diletto Figliuolo quel perdono, e quella misericordia ch'io desidero. Fatemi conoscere, che voi mi siete madre in consolarmi or che sto per morire. Tanto spero dal-

la vostra clemenza, Vergine bella, Vergine pia, dolcissima Maria.

Preghiera all' Angelico Coro.

Mi rivolgo anche a voi, o Angelico Coro, che siete spiriti purissimi, che vi trovatein giro avanti a Dio, e che potete ajutarmi or ch'è imminente la mia morte, nè v'ha persona fra gli uomini che può soccorrermi; ma voi lo potete. E a voi particolarmente ricorro, o Angelo mio custode, alla cui tutela da Dio sono stato assegnato; sicchè voi con maggior cura tenete da me lungi ogni diabolica potenza; Ah Spiriti gloriosi sovvenitemi, dirigetemi, difendetemi, e con impegno fatelo Voi, Arcangelo san Michele, contener da me lontani gl'infernali nemici, che mi vengono contro.

Preghiera ai Santi protettori.

Se v'ha tempo più proprio, e più opportuno per ricevere da voi alti favori presso Dio, è egli questo, o Santi miei avvocati e protettori. Son' io di presente sotto al peso, non solo dell'angustie di morte, ma della decisione anche dell'anima mia; e perciò supplichevole mi rivolgo, acciò la decisione sia di gloria, ed esser seco voi in Cielo. Ah siate premurosi, presso Dio, per me in quest'ultimo combattimento; di tanto io vi prego umilmente.

Preghiera a tutti i Santi.

Supplichevole, ora, mi volgo a voi, o Santi e Sante tutti di Dio, poichè mi pende sul capo quel gran momento, in cui sta la mia eterna felicità, o pur l'eterna mia disgrazia. Deh

Santi, e Sante tutti di Dio, da esso divin Giudice, deh vi supplico ad impetrarmi, che la sentenza sia favorevole e di vita. Mio gran patriarca S. Giuseppe siatemi difensore in questo gran cimento, e vivamente per me pregate Gesù e Maria, acciò mi assistino presenti al mio morire. E voi, o san Giovanni Battista indirizzate i miei passi per arrivare al Signore. Beatissimo Pietro Principe degli Apostoli, per quella potestà concessavi, scioglietemi, vi prego, dai legami de'miei peccati, ed apritemi là, da me desiderata, porta del Cielo.

Le Litanie di tutti i Santi

Signore abbiate di me pietà. Signore usate verso di me della gran vostra misericordia. Gesù Cristo esaudiscimi. Padre Dio de'Cieli, Figlio Dio Redentore del mondo, e Spirito Santo Dio abbiate misericordia di me. Santa Maria, Santa Genitrice di Dio, e Vergine de'Vergini pregate per me. Angioli Santi, ed Arcangeli, e Santi Ordini tutti de'Beati Spiriti pregate per me. Pregate ancor per me, o Santi Patriarchi, e Profeti; e pur anche voi Santi Apostoli, Santi Evangelisti, e Santi Discepoli del Signore pregate per me. Santi Dottori, Santi Sacerdoti, e Leviti, e Santi Monaci, ed Eremiti pregate per me. E voi, o Sante Vergini, e Vidue pregate pur anche per me. Sì, sì pregate tutti per me, o Santi, e Sante di Dio, che io con cuor umiliato e contrito a Dio sempre dirò: Signore abbiate di me pietà: Signore usate con me della vostra misericordia.

L' adorazione della Santa Croce.

Vi adoro e vi saluto, o Croce sacrosanta consacrata dal contatto del Corpo di Gesù Cristo. A voi allegro e sicuro ne vengo; ma voi pure esultante accoglietemi, ed al mio Gesù rendetemi. Non mi abbandonate or che sono per morire, e già agonizzo. Deh, fate, o Croce Santa, ch' io in voi ritrovi franco e sicuro il porto. Sì, in voi, unica mia speranza, ed unica difesa contro l'insidie infernali. Sono a voi Croce sacrosanta; a voi mi stringo, voi bacio, e voi prego per consolare uno che teme, per ristorare uno che va mancando e per ricevere uno che già è nell' atto di rendere l'ultimo fatal respiro.

FINE.